The Creative Network

N°11 - Anno III
Distribuzione
Gratuita

Connessioni Artistiche sulla Rete

Insolito

Esoterismo

Paranormale

Misteri

Racconti

Poesie

Immagini

Recensioni

THE CREATIVE NETWORK
Connessioni Artistiche sul Web
N° 11 - Anno III

Hanno collaborato a questo numero, in ordine rigorosamente alfabetico:

Irene Angelini *(Cronache Esoteriche e Sito dell'Autrice)*
Dèvera Blackmind alias Eleonora Zaupa *(Daemonia, il sangue della Strega)*
Romina Capo
Simone Dellera *(Recensioni dall'Altrove)*
Annamaria Ferrarese *(Pagina dell'Autrice)*
Sandro D. Fossemò *(Blog dell'Autore)*
Davide Longoni *(La Zona Morta)*
Emanuele Luzzini (*Blog dell'Autore*)
Gabriele Luzzini *(la Soglia Oscura e Blog dell'Autore)*
Monika M. (*Io me lo leggo* e *Blog dell'Autrice*)
Andrea Marongiu *(Ghost Hunters 4Mori - Cagliari)*
Daniela Micheli (*In Punta di Penna*)
Giovanni Maria Pedrani (*Blog dell'Autore*)
Alessio Pizzichi
Monica Porta *(la Soglia Oscura e Blog dell'Autrice)*
Sandra Pauletto *(I Gufi Narranti)*
Salvatore Stefanelli *(Pagina dell'Autore)*

Questo documento non rappresenta una testata giornalistica in quanto viene aggiornato senza alcuna periodicità. Non può pertanto considerarsi un prodotto editoriale ai sensi della legge n.62 del 2001.
Il semplice fatto che questo documento fornisca eventuali collegamenti, non implica una tacita approvazione dei contenuti dei siti stessi, sulla cui qualità, affidabilità e grafica è declinata ogni responsabilità.

Immagini tratte dagli archivi fotografici degli autori oppure da PIXABAY.

Tutti i diritti sui testi presenti sono degli stessi autori.

Ogni riproduzione anche parziale non preventivamente autorizzata costituisce violazione del diritto d'autore.

Diritti di traduzioni, riproduzione e adattamento totale o parziale e con qualsiasi mezzo, riservato per tutti i paesi.

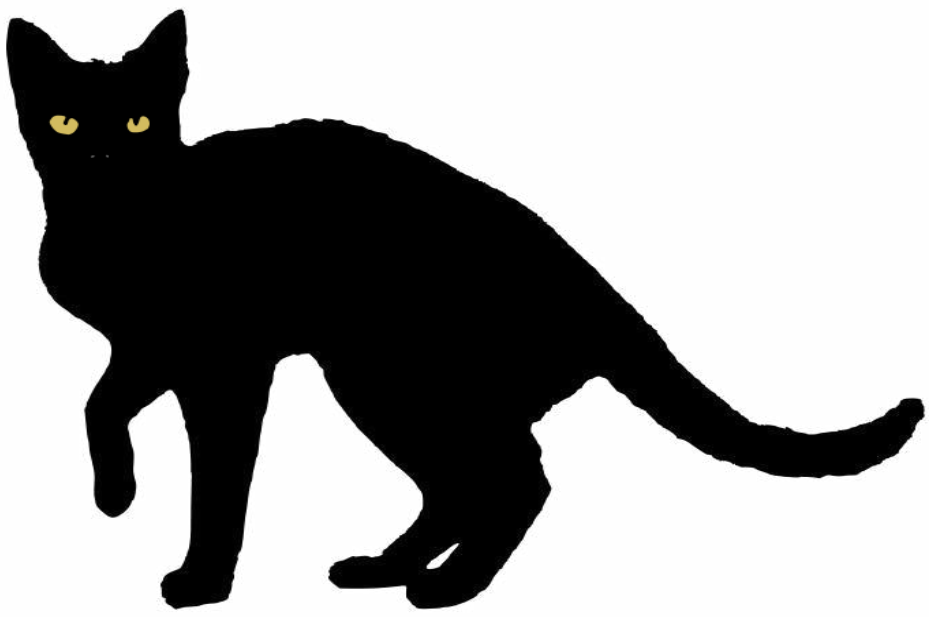
Progettazione Grafica e Artwork

La Soglia Oscura
Tutto ciò che è Insolito

www.sogliaoscura.org

SOMMARIO

The Creative Network – connessioni artistiche sulla rete pag. 04
Yule - di Dèvera Blackmind alias Eleonora Zaupa pag. 05
La vacanza – di Monika M. pag. 07
I respiri della Terra – di Monica Porta pag. 10
Notte d'Inverno – di Gabriele Luzzini pag. 12
Poesie – di Vittoria Cacciapaglia pag. 13
Saturnali e Divinazione – di Irene Angelini pag. 14
Caro Babbo e basta – di Daniela Micheli pag. 17
Memorie dal Passato – di Emanuele Luzzini pag. 19
La bella 'Mbriana' – di Davide Longoni pag. 21
Introduzione a "Ho arrestato un'ombra" – di Simone Dellera pag. 22
Ho arrestato un'ombra – di Simone Dellera pag. 23
Poesie Gotiche – di Sandro D. Fossemò pag. 31
La notte del liutaio – di Giovanni Maria Pedrani pag. 35
L'incredibile vicenda della SS Watertown – di Gabriele Luzzini pag. 38
Inganno – di Annamaria Ferrarese pag. 41
Poesie – di Romina Capo pag. 46
La Falce – di Salvatore Stefanelli pag. 47
S'Accabadora – di Andrea Marongiu pag. 48
Il cimitero delle Fontanelle – di Sandra Pauletto pag. 49
Umanoidi (Razze Aliene) – a cura della Redazione de 'La Soglia Oscura' pag. 51
Il Mostro di Firenze e il delitto del 1968 – di Alessio Pizzichi pag. 53
Recensioni dall'Altrove – di Simone Dellera pag. 55



THE CREATIVE NETWORK - Connessioni Artistiche sulla Rete

Diamo il benvenuto alla stagione invernale col nuovo numero di The Creative Network che, al solito, vi proporrà una sontuosa selezione di articoli, racconti, poesie, immagini e recensioni.
Dèvera Blackmind parlerà della festività di Yule, facendovi immergere nelle tradizioni che la contraddistinguono, Irene Angelini piegherà i Saturnali e i legami con la Divinazione, Monica Porta vi trasporterà in alcuni dei luoghi più misteriosi del pianeta mentre Emanuele Luzzini mostrerà magnifiche immagini catturate al tramonto.
Romina Capo e Vittoria Cacciapaglia vi incanteranno con le loro poesie mentre Sandro D. Fossemò presenterà addirittura una piccola antologia di rime dedicate alla stagione più fredda dell'anno mentre Sandra Pauletto vi condurrà tra le leggende del cimitero di Fontanelle.
Inoltre, vi accompagneranno i racconti di Monika M., Daniela Micheli, Giovanni Maria Pedrani, Salvatore Stefanelli e Gabriele Luzzini, che sottoporrà anche le vicende inspiegabili avvenute sulla SS Watertown.
Davide Longoni illustrerà la figura della 'Bella 'Mbriana', Andrea Marongiu quella della 'S'Accabadora' , Alessio Pizzichi approfondirà alcuni aspetti del Mostro di Firenze e Simone Dellera, oltre alle sue immancabili e approfondite recensioni, vi farà conoscere la complessa trilogia paranormale che ha scritto e proporrà un racconto al riguardo.
Un numero davvero colmo di contenuti, una strenna eccezionale che vi accompagnerà nelle festività invernali e nelle settimane successive.

Come sempre, 'The Creative Network' è aperta alla vostra partecipazione e perciò, oltre a leggerla, potete contribuire sempre gratuitamente alla sua realizzazione suggerendo vostri elaborati e inviandoli all'indirizzo: magazine@the-creative-network.org.

Il sito ufficiale è www.the-creative-network.org dove presentiamo le schede degli Autori che collaborano alla pubblicazione e le loro proposte letterarie.
Buona lettura!

*Qui sotto, in una sorta di '**Wall of Fame**' (da non confondere col 'Walk of Fame'), sono inseriti i 'mattoncini' di coloro che hanno contribuito alla realizzazione del Progetto.*

YULE (Pronuncia: jól)
di Dèvera Blackmind alias Eleonora Zaupa

Probabilmente questa parola deriva dal norreno, *Hjól, "ruota"*. Mentre in Scandinavia *Jul* significa sia Yule che Natale, e si utilizza per le festività di dicembre. Non sono esoneri le lingue Finniche che per intendere il Natale pronunciano *Joulu*.
Nei tempi antichi era considerato un periodo di riposo e danze, ci si sedeva in cerchio e ci si raccontava le storie vissute durante l'anno.
Yule, il solstizio d'inverno, è il giorno dedicato a Satana, per i Satanisti, il giorno della rinascita. L'angelo caduto che si rimette in piedi e dimostra il suo valore. Anzi, per essere pignoli il 21 e il 22 dicembre inizia il solstizio, ma il giorno di Satana vero e proprio è il 23. Il sole entra nel segno del capricorno, simbolo che rappresenta, appunto, Satana.
Il Cristianesimo ha camuffato questa festa con il natale, ma già in tempi antichi la si festeggiava addobbando un albero, in genere un pino, con balocchi e candele. Anche il vischio e l'agrifoglio era usato dagli antichi popoli nordici. I vichinghi, "sobri" per eccellenza, abbellivano un albero con le teste decapitate dei loro nemici.
Se si ha un momento di sconforto, abbattimento, il mio consiglio è di prendere coraggio proprio in questo giorno e rimboccarsi le maniche. E' il giorno perfetto per rialzarsi e risolvere i problemi. E' inoltre una festa per onorare Kriss Kingle.

Chi è Kriss Kingle

Kriss Kingle è una sorta di Babbo Natale Norvegese; è una Divinità Pagana. Nel film "Miracolo sulla 34° Strada" Babbo Natale, in realtà, è Kriss Kingle. Sorprendente pensare che in un film apparentemente Cristiano abbiano usato una Divinità Pagana.
Durante le notti tempestose di Yule, Odino cavalcava il suo cavallo a otto zampe su tutto il mondo, offrendo doni alle persone degne e dispensando giustizia tra i malfattori. Kriss Kingle -Cristo nella Ruota- è il nome Nordico che gli si attribuisce durante il solstizio d'inverno. I nostri antenati credevano che decorando con piante sempreverdi, come l'agrifoglio, vischio e l'edera, aiutassero a portare il Sole attraverso i mesi di freddo e di luce ridotta.

Come festeggiare Yule?

Imbandite il tavolo con del pane bianco, al centro accenderemo tre candele: una rossa, una bianca e una verde, simboleggianti il parto, la purezza, e la crescita. Gli incensi corretti per questa data sono quelli allo zenzero, salvia, camomilla, pino e la quercia.
Una pratica propiziatoria per la fortuna prevede che una candela sia cosparsa di camomilla secca, mentre un'altra di un olio vegetale, ma ciò prima del sorgere del sole.
Potreste donare ai bambini dei dolci, mele e arance che simboleggiano il sole. Il resto della tavola imbanditela di cibi sostanziali.

Simboli di Yule
Una pentola bollente di Vin Brulé. Cestini di frutta e chiodi di garofano. Porta candela d'oro. Stella di Natale (fiore). Agrifoglio. I rami sempreverdi per ghirlande. Del di vischio appeso alla porta. Cactus Natalizio (pianta). Ceppo di Yule o piccolo ceppo di Yule con tre candele.

Erbe di Yule
Sempreverde. Alloro. Morella Cerifera. Vischio. Cardo benedetto. Pino. Cedro giallo. Agrifoglio. Quercia.

Cibi di Yule
Te allo zenzero. Noccioline. Zabaione. Agnello (birra, zucchero, noce moscata, arrosto, mele). Vin Brulé. Biscotti e torte di cumino imbevute di sidro. Tacchino. Frutta. Omini di panpepato. Piatti a base di maiale. Sidro speziato.

Incensi di Yule
Cedro. Cannella. Pino. Morella Cerifera.

Colori di Yule
Oro. Argento. Arancio. Bianco. Giallo. Rosso. Verde.

Oli di Yule
Noce moscata. Cedro. Rosmarino. Mirra.

Pietre di Yule
Smeraldo. Ematite. Occhio di gatto. Rubino. Corniola. Diamante. Granato.

Animali di Yule
Scoiattolo. Pettirosso. Cervo.

Attività di Yule
Addobbare l'albero di Yule. Baciarsi sotto al vischio. Canti. Bruciare il ceppo di Yule. Festeggiamenti attorno all'albero di Yule. Scambiarsi i doni. Onorare Kriss Kringle, il Dio pagano germanico di Yule.

Lavori magici di Yule
Armonia. Equilibrio. Pace. Amore. Aumentare la felicità. E' il momento dei nuovi progetti, di lasciare i rimorsi alle spalle.

Questo e molti altri articoli li trovate su:

https://ilsanguedellastrega.wordpress.com/

Il Compendio della Strega
Vol. 1 e Vol. 2

Per Informazioni,
Clicca sulle copertine

Clicca **QUI**
per tornare al
SOMMARIO

LA VACANZA

di Monika M.

Non comprendo come questo vetusto e superato parco giochi possa richiamare così tanta gente. Le attrazioni sono quelle che andavano in voga quando ero bambina e, credo, unicamente in questo paesino sperduto queste anticaglie ancora possa entusiasmare.
Del resto non ho trovato nulla di meglio da fare.
Ci aggiriamo tra ruote panoramiche dall'aspetto insicuro, macchine a scontro ridicole, tiro a segno con premi improbabili e montagne russe pericolanti.
Ma quello che più diverte è la grottesca casa degli orrori ed è proprio qui che insistono per entrare.
Sbuffo annoiata, so che vogliono solo deridere l'ignaro giostraio ma preferirei occupare in modo meno stupido il mio tempo.
La breve vacanza sta per terminare e non è così che vorrei trascorrere le poche ore che restano prima del ritorno alla mortale noia.
Mary sta raccogliendo i soldi per acquistare i biglietti, infastidita mi allontano.
Prendo una gustosa mela stregata e mi siedo su un muretto poco distante.
Prima di morderla la osservo ammaliata, è un dolciume che trovo più bello che buono.
Sono entrati e li sento ridere, fin qui.
Immagino i manichini, che dovrebbero spaventare i visitatore, cadere a pezzi.
La vernice scrostata, effetti sonori farseschi.
Ambientazione mal fatte tanto da risultare comiche.
Immagino tutto, ma non lo trovo divertente.
Al contrario mi trasmette uno straziante senso di angoscia e tristezza.
Non sento più le loro voci. Bizzarro, ero convinta fosse breve il percorso e che si snodasse tutto in poco spazio. Mi avvicino all'attrazione, non mi sbagliavo:
la casa della paura è più lunga che profonda. In un lampo comprendo cosa questi vogliono fare: il loro divertimento sono io! Vogliono impressionarmi, mettermi paura.
Farmi credere di esser stati fatti a pezzi da qualche mostro in questa bettola.
Sorrido.
Non sanno proprio con chi hanno a che fare.
Getto via quel che resta della mela e faccio per allontanarmi, indifferente, quando uno strano essere esce dalla porta di ingresso della giostra e si dirige a passi incerti verso di me.
Lo osservo incredula, il suo costume è molto realistico e ben curato, nulla a che vedere con la cialtroneria che contraddistingue la giostra.
Persino l'effetto per renderlo zoppo è ben realizzato, così da risultare credibile. Osservo curiosa, è claudicante e vorrei scoprire il trucco. Se lo avessi ritenuto vero mai lo avrei, ovviamente, fissato in questo modo.
Quando è ad un passo da me muove il viso per guardarmi, lo fa in modo innaturale e solo in quel momento mi rendo conto che la sua figura è deformata da una evidente gobba, celata sotto il mantello verde oliva.
Il suo volto risulta sgradevole e poco armonioso, ed una strana inquietudine attanaglia le mie viscere.

Temo che un’espressione di disgusto si sia impadronita del mio volto.
Abbozzo un sorriso, del resto è una maschera la sua ed è proprio raccapriccio che vuole provocare e son certa sia ora soddisfatto della reazione suscitata.
Mi fissa ancora per pochi secondi, in silenzio, poi dice quelle sette parole e, lentamente, torna sui suoi passi.
Confusa, resto immobile.
Per un attimo tutto diviene oscuro.
Giro sui tacchi e mi allontano da quello stupido carrozzone.
“ Il mio padrone vi prega di seguirmi”
Probabilmente è uno stupido scherzo per adescarmi e spaventarmi.
Devo ammettere di aver sottovalutato l’attrazione: non stupidi manichini ma attori ben truccati, penso analizzando, ancora incredula, la perfezione di quella maschera.
Inizia a far freddo e decido di non attendere la loro uscita dalla casa dell’orrore e mi avvio verso l’albergo.
Voglio concedermi una cena gustosa ed una serata come piace a me: una cioccolata calda, un buon libro ed il mio confortevole letto!

Nonostante il tepore del caminetto e la stanza confortevole la notte trascorre agitata.
Inconsciamente qualcosa mi turba ed il sonno va e viene, tra incubi e bruschi risvegli.
Stordita e priva di energie mi dirigo alla colazione, nonostante la brutta notte trascorsa ho una gran fame. L’umore della sera prima torna a farmi visita e spero di non incontrare
nessuno.

Il proprietario del piccolo B&B attende i suoi ospiti nella sala da pranzo, il suo volto sorridente nasconde una preoccupazione che mal cela. Lo saluto, ma non ricevo risposta.
- Non riesco ad accettare che venga demolito... -
Dice la donna che gli siede accanto, agitando il giornale che strige tra le mani.
-Sapevamo sarebbe accaduto, prima o poi, Mary.-
Risponde l’uomo, passandosi una mano sul volto stanco e tirato.
-È come dirle addio una seconda volta.-
Il proprietario del B&B consola la donna, carezzandole la mano.
-Non dovevo lasciarla sola!-
-Smettila, non è stata colpa tua...- la consola
Un cliente fa il suo ingresso nel salone e i due si ricompongono. L’uomo riesce persino a sorridergli, nascondendo il dolore che poco prima gli avevo letto suo volto.
-C’è un gran trambusto questa mattina nella vallata!- osserva l’avventore mentre si serve abbondanti fette di torta e si siede al tavolo vicino al mio.
-Oggi è prevista la demolizione del parco giochi abbandonato.-
La voce del proprietario si incrina per l’emozione.
Lo fisso incredula.
- Abbandonato? Ci sono stata ieri!-
-È da molto che è chiuso?- chiede con la bocca piena, l’uomo.
-Il parco è chiuso da anni! Precisamente da quando morì... la bambina...-
-Oh, che brutta cosa… un incidente?-
L’uomo trattiene il respiro, visibilmente coinvolto. Probabilmente la bambina era una sua parente, forse la figlia, penso rattristata.
-Un uomo, l’ha attratta con un cucciolo di cane zoppo e … - Non riuscì a terminare la frase. - Da allora nessun bambino ha più messo piede in quel posto… -
-Lo hanno preso?- chiese sconvolto il cliente.
-Sì, questo ci ha permesso di ritrovare il corpo.- bisbigliò la donna, non occorrevano altre parole per comprendere come questo non le fosse stato di conforto.
Nella sala è piombato un silenzio di circostanza misto a sincero dolore.
-Vorrei scattare delle foto prima che venga distrutto, potrei scrive un artico. - dice l’uomo, affrettandosi a far colazione così da uscire subito.
-Di articoli ne sono stati scritti molti, ma nessuno mi ridarà mia sorella.- sentenzia triste la donna,

mente inizia a sparecchiare la tavola.
Lo fisso allibita e curiosa e decido di seguirlo, sono certa si tratti di un altro parco giochi e voglio accertarmene.
-Vengo con lei.- mi affretto a dire, seguendolo.

L'uomo cammina a passo molto svelto ma non fatico a stargli dietro. Da lontano si vedono già i mezzi giunti sul posto per demolire e portar via i detriti. Non c'è dubbio che si tratti proprio del parco giochi visitato la sera prima.
-Vede? Non è abbandonato, è solo chiuso... la mattina sono sempre chiusi!- dico allegra, osservando il parco desolato.
-Non dovranno buttar già un gran che, cade a pezzi da solo!- osserva l'uomo mentre estrae dallo zaino la sua Reflex.
-Esagerato!- ribatto divertita e corro per mettermi in posa.
La vacanza sta per terminare e voglio una foto ricordo!

EPILOGO

Nella camera oscura l'uomo immerge le lastre nel rivelatore ed i suoi occhi si dilatano allo stupore.
Al centro dell'immagine troneggia una bambina, in mano stringe lo stecco di una mela stregata ormai divorata.
Il suo abito è tipico degli anni ottanta. Sorride e saluta con la mano libera. I codini le conferiscono un aria sbarazzina e buffa.
Lui stesso ha scattato la foto e sa per certo che nessuna bambina si trovava lì, quel giorno!
Sullo sfondo il parco giochi come doveva apparire, all'epoca.
Il respiro gli viene meno, ricorda le parole del vecchio gestore del B&B.
Un brivido percorre la sua schiena.
Osserva incredulo quella bambina, morta molti anni prima, che lo saluta, sorridendo.

Clicca per accedere al blog dell'Autrice:

Monika M.

Clicca **QUI**
per tornare al
SOMMARIO

I RESPIRI DELLA TERRA

di Monica Porta

L'ignoto è il terreno fertile che nutre le nostre incertezze, costantemente in bilico tra illusione e realtà. Rimane nascosto tra i resoconti di sciagure e di rado riusciamo a collocarlo in un preciso arco temporale o fisico. Ma quando, invece, accade, il sipario si alza, interrompendo il velo ad annebbiare la vista. L'idillio dura soltanto un attimo, poi l'istante di lucidità si trasforma in qualcos'altro. Così la realtà che percepiamo comprende l'ignoto, trasformandolo in leggenda.

Il Triangolo delle Bermuda ne racconta di spaventose. Comprende il tratto d'oceano delimitato dalle isole Bermuda, il nord della Florida Meridionale e le Bahamas che con la loro posizione formano un immaginario triangolo della morte. In passato fu il centro di episodi inquietanti. Navi che scomparivano per poi riapparire, prive di equipaggio. Aerei che smarrivano la rotta senza lasciare traccia sui radar. Lungi dall'essere abbandonata, è ancora una rotta commerciale e turistica ideale per attraversare il mondo. Le statistiche oggi confermano che il rischio di mortalità nella zona definita come "il Triangolo delle Bermuda" non è superiore alle altre parti del mondo. Di certo, non tale da impedirne i viaggi, specie quelli intercontinentali.

Nel mondo esistono altre undici aree simili al Triangolo. Circondano il globo e sono denominate "i dodici cimiteri del diavolo". Si collocano negli oceani, intorno al 30-36° grado di latitudine nord e sud, in eguale misura nell'emisfero settentrionale e in quello meridionale, inclusi i due poli. La loro disposizione simmetrica potrebbe essere indicativa. Il caos si manifesta senza un ordine preciso, il suo contrario, invece, presuppone un progetto finalizzato a uno scopo. Ma quale?

Secondo una delle teorie più accreditate, masse continentali in continuo movimento si espandono verso Est. Sono situate in punti nodali, dove le correnti calde oceaniche che seguono il nord incrociano quelle fredde di direzione opposta. Le correnti superficiali di marea si trovano, pertanto, ad avere diverse temperature, generando vortici magnetici intorno ai dodici cimiteri. Le comunicazioni radio sono disturbate e l'illusione della scomparsa completa dei veicoli che vi transitano potrebbe essere un effetto collaterale del fenomeno, esposto a particolari condizioni.

I casi più illustri di sparizioni di navi e aerei sono documentati in epoche diverse. Contemporaneamente, ci sono stati avvistamenti di oggetti non identificati, classificati sistematicamente dalle autorità come "allucinazioni di massa". Nonostante ciò, le Forze Aeree degli Stati Uniti hanno fornito ai propri piloti un regolamento con istruzioni precise da seguire in caso di avvistamento di un "UFO". Notate anche voi l'incoerenza?

I cimiteri più conosciuti sono quelli con il più alto indice d'incidenti. Il sinistro primato lo detiene il Triangolo delle Bermuda. E' il più famoso perché ancora oggi rappresenta una delle rotte più trafficate. Mentre il "Triangolo del Diavolo", collocato a sud est del Giappone tra Iwo Jima e l'isola Marcus, è stato dichiarato da tempo "off limits" dalle autorità giapponesi perché zona pericolosa.

Gli effetti che producono sull'opinione pubblica sono quanto mai divisi. I teoreti del complotto ipotizzano che le anomalie del passato derivassero dall'attivazione di strumenti provenienti dalle antiche civiltà di Atlantide e Mu, poi distrutte nel corso del tempo (leggende stabiliscono la loro ubicazione proprio in questi due tratti di oceano, anche se c'è chi sostiene che la prima si trovi ancora sepolta nel Mediterraneo). Altri sostengono che entrando nella nostra atmosfera e generando tempeste magnetiche, forze aliene abbiano potuto provocare i danni sopra esposti.

I più scettici sostengono, invece, che le leggende dei naufragi del passato siano soltanto il frutto di amplificazioni di tragedie avvenute per cause naturali dovute ad avverse condizioni meteorologiche, approssimativamente documentate, che abbiano alimentato il "business" letterario.

Io penso che questi dodici spazi d'ombra siano delle zone di transito dove le leggi che governano la Terra si possano alterare. Sono i respiri della Terra, canali naturali, dove anche il tempo può deformarsi, se opportunamente sollecitato.
Oggi le telecomunicazioni permettono un controllo capillare del territorio, proiettando un film certamente diverso dal passato. Potrebbe essere questa la ragione per la quale gli avvistamenti extraterrestri si siano diradati fino a scomparire, insieme alle alterazioni descritte dalle cronache?
Il globo terrestre è una macchina stupenda, un ingegnoso prodigio che si regge sfruttando l'elettromagnetismo, ma è anche vero che non comprendiamo ancora del tutto il meccanismo che regola la vita sul pianeta.
Per ora, tutto ciò rimane un affascinante enigma.
Quello che, invece, credo si possa affermare con la concretezza di un fatto è che la Terra è viva. Malata e sofferente, vittima di inquinamento e ignoranza, ma ancora viva ed è per questo che respira.

Clicca per accedere al blog dell'Autrice:

www.monicaporta.it

Clicca **QUI**
per tornare al
SOMMARIO

NOTTE D'INVERNO

di Gabriele Luzzini

Lo sento… Il suo passo pesante che echeggia nella casa. Nel silenzio della notte tutto è amplificato anche se sta cercando di essere cauto. Passano diversi istanti tra un tonfo sommesso e l'altro ma a me sembrano interi minuti. Si sta muovendo con straordinaria lentezza e per un momento ho pensato che non fosse altro che uno strascico di un sogno. C'è qualcuno in casa!

Credo si trovi in soggiorno… Solo un paio di porte mi separano da lui. Spero non si accorga di me.

Presto attenzione ad ogni singolo rumore e il ticchettio dell'orologio che ho sul comodino sembra martellare ogni mio pensiero. Non riesco a distogliere l'attenzione dalla situazione irreale in cui sono sprofondato.

Tiro le coperte più vicine e scivolo lentamente sotto. Il suono dell'orologio si attutisce e guardo la fioca luce dei lampioni filtrare oltre le tende.

Sento freddo. La coperta sembra non bastare. Ma è un gelo diverso. Aggredisce le ossa. Forse è la paura per l'ignoto. Non so.

Sono sicuro che se respirassi a pieni polmoni, l'alito si trasformerebbe in una nube densa, palpabile. Gelida. Un fantasma. Il mio fantasma.

Ancora i suoi passi. Sono lenti ma cadenzati. Sta trascinando qualcosa di molto pesante. Sento il cuore che batte all'impazzata nel petto. Fatico a deglutire.

Cerco di rifugiarmi i pensieri sereni… Questa mattina ha nevicato e i fiocchi scendevano piroettando su se stessi, come le figure di uno spettacolo di pattinaggio visto una settimana prima. Leggeri, impalpabili… Evanescenti.

Sì, pensare alla neve che copre i tetti e crea audaci cristalli sui rami mi tranquillizza. Devo pensarci più intensamente. Provo a visualizzare le ardite costruzioni di ghiaccio che ho notato questa mattina sulla grondaia del palazzo di fronte.

Un altro rumore! Sembra dannatamente più vicino…

Prendo coraggio e mi alzo. Devo vedere. Benedico il fatto che la porta che accede sul soggiorno sia stata oliata solo il giorno prima. Non cigola. Forse potrò sorprenderlo.

Vedo la sagoma. E' grosso. Gigantesco. La finestra è aperta e faccio appena in tempo a vedere il colore rosso-sangue del suo abito e il bianco spettrale della sua barba che contrasta con le gote rubiconde. Sotto l'abete ha lasciato un pacco ben infiocchettato.

Me lo sarò meritato? Intanto, Buon Natale!

Articoli, racconti e poesie dell'Autore li trovate su:

La Soglia Oscura

Tutto ciò che è Insolito

La Soglia Oscura

Oppure sul sito personale:

Gabriele Luzzini

Parapsicologo e Scrittore

Gabriele Luzzini

Clicca **QUI**
per tornare al
SOMMARIO

POESIE
di Vittoria Cacciapaglia

IN QUESTO SILENZIO

In questo silenzio d'apparenza vestito
Lei sta urlando il suo aiuto nel mare di inutili giorni che scorrono veloci e inutili come un desiderio lanciato in aria che torna sempre indietro
Mi pongo domande senza risposta,
Sono muri alti costruiti a fatica giorno dopo giorno, schiaffo dopo schiaffo
Cerco una fuga alla mia confusione che tale è solo in apparenza
Dipendenza spietata dal male che si nutre del mio bianco vestito
Intanto la confusione fa da padrona nella mente di una creatura che resiste e forse insiste.

DELIRIO D'INCHIOSTRO

Inchiostro che cola dalle dita storte
Macchie di nero sotto gli occhi
Fili intrecciati attorno al collo
Stringerò la corda fino all'ultimo respiro
Spine nel cuore, le mie di poco valore
le ho morse sputandole lontano da me
Libera dai pensieri pesanti passeggio sulle nuvole
Mani in tasca, indifferente all'indifferenza
Sono state sempre e soltanto schegge
Puerili bisogni senza amore, zucchero e cannella
Bacio il mio delirio, mordo le dita e marchio la notte.

Queste poesie insieme a molte altre le trovate su:

Scheggia AvveleNata

Clicca **QUI**
per tornare al
SOMMARIO

SATURNALI E DIVINAZIONE

di Irene Angelini

Dal 17 al 23 dicembre, nell'antica roma, si celebravano i Saturnali, feste in onore del Dio Saturno, divinità italica antichissima, di carattere agricolo, legata all'Età dell'Oro. Si pensava che dal 17 al 23 dicembre il di Saturno tornasse tra gli uomini, la sua statua veniva sbendata ed esposta nel tempio, tutte le attività solite erano sospese a simboleggiare il ritorno al tempo primordiale, si accendevano candele, ci si scambiavano regali e si giocava a dadi per predire la sorte.

Sorte e Saturnali

Può sembrare strano che il Solstizio d'Inverno sia collegato alla Divinazione ma tutti i Capodanni sono da sempre momenti di ritorno al caos primordiale, finestre aperte sul tempo capaci di metter in comunicazione i mondi e di connetterci con le misteriose forze che scelgono e regolano il nostro posto nel mondo.
Può sembrare che il capodanno al 31 gennaio sia una scelta arbitraria e relativamente recente ma essa ha invece radici talmente antiche da perdersi nella notte dei tempi.
Nell'Antica Roma, il calendario aveva 10 mesi dei quali Dicembre era l'ultimo, come dice il suo stesso nome. In un tempo molto antico, Gennaio e Febbraio erano il periodo della notte Artica, un tempo senza tempo di buio e freddo, solo in seguito furono rispettivamente dedicati al Giano, Dio del Passaggio e alle purificazioni, in latino Februa, in attesa dell'inizio d'anno vero e proprio, dedicato al Dio Marte, padre dei gemelli Romolo e Remo.
Come tutti sanno, Dicembre era il mese in cui, per dieci giorni veniva celebrato il ritorno del Dio Saturno sulla Terra. Il Saturno non deve essere confuso con il greco Cronos, infatti le due divinità saranno assimilate solo in un secondo momento. Inizialmente Saturno è una divinità benefica, l'entità superiore che attraversa le acque, cioè la notte e la confusione-caos successiva alla dissoluzione del vecchio cosmo, per approdare alla nuova sponda, in altre parole alla luce del nuovo cosmo, del nuovo creato. Si tratta di una divinità italica talmente antica che gli stessi Romani ignoravano l'origine della sua festa, inoltre è avvolta dal mistero rituale, Macrobio, fa dire ad uno dei suoi personaggi, a proposito dei Saturnali: «il diritto divino non mi permette di rivelare nozioni connesse alla segreta essenza della divinità: posso esporne soltanto la versione mista ad elementi mitici o divulgata dai fisici. Quanto alle origini occulte e promananti dalla fonte della pura verità, non si possono illustrare nemmeno durante le cerimonie sacre; anzi, qualora si giunga a conoscerle, è obbligo tenerle ben nascoste dentro di sé.»

Solve et coagula

Sebbene Saturno e Cronos siano divinità così diverse i Romani le assimilarono a causa dell'iconografia coincidente e della quale, data l'antichità del Dio Italico si era quasi persa memoria. Sia Cronos, sia Saturno, infatti, posseggono una falce, ma mentre per il primo essa è lo strumento usato dal Dio per evirare suo padre Urano, per Saturno essa è analoga al lituus, il bastone ricurvo, il più famoso segno di vaticinio e poi di regalità. E se si considera che la Fortuna romana è espressione di una volontà divina e non del capriccio del caso, si intuisce la stretta connessione tra Saturno, il vaticinio.

I Saturnali, quindi, sono il momento della dissoluzione e della creazione del cosmo, il momento in cui ciascun elemento, piante, uomini, oggetti escono dal caos indeterminato per prendere il loro posto nell'ordine cosmico, è questo il significato della divinazione durante i Saturnali e un po' in tutti i capodanni. Per questo, ancora oggi i rotocalchi e le trasmissioni più popolari pubblicano gli oroscopi e le predizioni per l'anno nuovo. Si tratta del bisogno ancestrale di conoscere quale sarà il nostro posto nel cosmo appena ri-creato.

Offerte votive e giochi con pedine

Ma come si esprimeva questo bisogno ancestrale durante i Saturnali?

Esso era espresso tramite una serie di piccoli riti che ancora oggi caratterizzano le feste natalizie e che tutti insieme concorrevano a creare una catarsi che aiutasse a comprendere e accettare il proprio posto nell'ordine cosmico. Uno di questi riti era quello di portare al Tempio di Saturno e di Ade delle statuette di argilla e delle candele che Macrobio aveva interpretato come surrogati di sacrifici umani ma che erano in realtà connessi con il gioco, come ci rivelano le tradizioni arcaiche, infatti, secondo Margarethe Riemschneider: «Di conseguenza l'oracolo pretende che alle feste si portino a Ade o al padre di questo, Kronos, teste e uomini, cioè pedine, che nel folklore diventano candele e statuette di argilla»

In questa luce si situa l'usanza romana di permettere il gioco d'azzardo soltanto durante i Saturnali.

Il gioco d'azzardo, infatti, era un atto rituale in stretta connessione col dio, e soltanto a poco a poco, dopo modifiche e aggiunte, venne introdotto nel banchetto privato e considerato un divertimento. È noto, infatti, che inizialmente, il gioco d'azzardo era prerogativa degli Dei o dei Re che erano, guarda caso, loro rappresentanti in terra degli dèi. In quest'ottica, la fortuna del giocatore non è legata, per loro, al capriccio della sorte ma è piuttosto l'espressione del volere degli dèi. L'andamento del gioco, la vittoria e la perdita sono quindi da considerarsi come un vaticinio, una risposta divina ad un quesito.

Il più antico rito divinatorio collegato a Saturno e alla "fortuna" era giocato con i dadi, ma già i Romani avevano quasi perso memoria della sua natura magico-religiosa e lo consideravano un divertimento non più riservato ai re e agli alti sacerdoti, ma diffuso presso tutti i ceti sociali. Il rito originale prevedeva il lancio di tre dadi e l'interpretazione

delle 216 combinazioni possibili. Il rito originale e completo dell'astragalomanzia è andato perduto, mancano specialmente i significati delle 216 combinazioni, per questo motivo ho elaborato un gioco divinatorio con i dadi, basandomi sul simbolismo del dio Saturno, sulla numerologia pitagorica e sulle associazioni numeriche con i pianeti che ho pubblicato sull'Agenda della Mela, come rituale divinatorio di celebrazione del Solstizio d'Inverno.

Questo tipo di divinazione è conosciuta con il termine di Astragalomanzia, parola proveniente dal greco astragalos (αστράγαλος) perché inizialmente per questa divinazione erano usati come sortes, gli astragali (αστράγαλοι), cioè due ossicini del tallone di una pecora con quattro facce sui quali erano incisi dei segni. Presto gli astragali furono riprodotti anche in bronzo, legno e avorio e si evolsero nei dadi a sei facce, per questo, ancora oggi, la divinazione con i dadi può essere chiamata Astragalomanzia, Cibomanzia (da chibos, κύβος, dado) o Cubomanzia.

La cubomanzia si evolse, poi, in una sorta di gioco da tavola in cui le pedine si muovono secondo le indicazioni del dado. Non trovate che sia molto suggestivo giocare a monopoli o al gioco dell'Oca nelle fredde sere di dicembre? Potete rendere il gioco ancora più magico chiedendo, ad inizio partita, che Saturno vi sveli il vostro posto nel nuovo cosmo, non dimenticate, ovviamente, di accendere una candela per il Dio, magari color oro, simbolo dell'epoca aurea. Durante il gioco dimenticate della domanda ma siate presenti e attenti e potrete trarre molta saggezza e molte indicazioni.

Questo articolo insieme a molti altri lo trovate su:

Nec spe, nec metu

Cronache Esoteriche

Cronache Esoteriche

I Tarocchi di Bimbasperduta
Scuola di Cartomanzia Tradizionale

I Tarocchi di Bimbasperduta

Clicca **QUI**
per tornare al
SOMMARIO

Per Informazioni
Clicca qui

Agenda della Mela
DIVINAZIONE
A CURA DI IRENE ANGELINI

Un'agenda della divinazione è lo strumento sul quale tenere memoria di quando e quali tipi di divinazione abbiamo fatto, degli ingredienti, le pietre e gli accessori che abbiamo usato di più e soprattutto delle nostre osservazioni del mondo circostante. essa diventa il baromentro del nostro cambiamento perché per il divinatore e per coloro che si trovano sul Sentiero, la consapevolezza del cambiamento è l'unico tratto necessario.

CARO BABBO E BASTA

di Daniela Micheli

Caro Babbo e basta.
Permettimi di chiamarti solamente così, perché Natale si chiama anche il mio vero babbo e se per caso alle poste fanno casino come sempre, metti il caso che invece di recapitarla a te finisce disgraziatamente nelle sue mani, se legge ciò che sto per domandarti, mi disfa al punto che non basteranno nemmeno le istruzioni dei Lego per ricostruirmi.
Per rendere non troppo marziana la richiesta che mi appresto ad esprimerti, come regalo per l'imminente festa, devo fare un po' di premesse.
La prima: credo di averti scritto l'ultima volta una decina d'anni fa, ti domandai il bambolotto Kent, quello tutto muscoloso.
Mi arrivò la Barbie e non ho mai capito come hai fatto ad esserti sbagliato.
In ogni caso non ti ho più scritto, così impari.
La seconda: ti devo raccontare qualche cosa di me, perché essendo mancata dalla tua casella postale così a lungo, difficilmente ti ricorderai di quella bambina, con gli occhioni color muffa, le trecce lunghe fino al sedere e l'apparecchio per i denti.
Sì, sono io, anche se adesso agli occhi porto delle lenti a contatto colorate, che vario a seconda dell'occasione e i capelli sono corti come richiede la moda di adesso.
E per fortuna, dico io, perché con tutti i pasticci che ho fatto alla mia capigliatura, l'alopecia ha messo pianta quasi stabile sulla mia testa.
L'apparecchio poi, che ho tanto disprezzato, oggi mi ha regalato denti dei quali alcuni dentisti statunitensi hanno fatto il calco per proporlo alle dive di casa loro.
Del resto, da allora mi sono pure cresciute le tette; non proprio da sole, ma con l'aiuto di un chirurgo: è stato il regalo che Natale, babbo mio per davvero, mi ha fatto per il compimento del mio diciottesimo compleanno.
Sono un po' cocciuta, oggi come un tempo, solo che allora i miei due bambolotti taglia terza misura li ho avuti.
Da quando sono diventata maggiorenne, da quando porto le lenti a contatto, da quando non ho più quell'aggeggio di ferro che mi faceva sputare ad ogni parola, da quando posso riempire degnamente il reggiseno, sono andata alla ricerca del Ken che mi hanno negato quand'ero piccolina.
Nel corso degli ultimi mesi, parecchi si sono imbattuti per la mia strada ma non uno, dico non uno, che rispondesse a ciò che io avrei voluto per tacitare i sensi di colpa e lasciarmi solamente dei sensi di polpa.

Il primo di quest'anno è stato Ernesto.
Io non ci credevo all' Ernesto spara lesto; pensavo che questa frase nascesse da un esaltato che si divertiva a giocare alla guerra ed era talmente veloce che gli avversari avevano ancora la mano all'altezza del fianco quando lui li aveva già sparati, morti e pure stecchiti.
Un po' del Clint lo aveva: quell'occhio azzurro che all'inizio mi pareva così affascinante, dopo un po' di tempo frequentazione mi parve un po' ceruleo, quasi da pesce lesso.
Lo so, il pesce inizia sempre a puzzare dalla testa quando è vecchio, poi ci aggiungiamo il suo vizietto che sempre più lesto sparava, ci ho messo ben poco tempo a lasciarlo, diciamo una stagione.
D'altra parte, in primavera, con il risveglio della natura, sono risorti anche i miei ormoni sopiti e traditi dalle pistolettate troppo veloci.
E ho conosciuto Gregorio…
Quando all'inizio della nostra storia mi raccontava delle sue discendenze papali, restavo incantata per ore ad ascoltarlo, in silenziosa e muta preghiera inginocchiata davanti a lui, tutta presa a dare il meglio di me e del lavoro del dentista nel fargli dimenticare gli insegnamenti famigliari.
Ahimè, quelli sono duri da sradicare: nemmeno la terza misura e il mio corpicino niente male riusciva ad indurlo in tentazione.
Sempre e solo inginocchiata mi voleva e io, alla fine dell'estate, mi sono un po' stancata di pregare.

L'ultimo, con il quale la mia ricerca si è conclusa, è stato Ulisse.

Lo so che è un nome antico, ma l'Ulisse mio, di antico, non ha che i tratti caratteriali: bello come un dio greco, vagabondo al punto giusto ma che uomo, oh Babbino sapessi… questo è uomo tutto e dappertutto!
Ulisse è tutto ciò che io volevo, presente, costantemente al mio fianco ad incoraggiarmi, sempre pronto, propositivo nel farmi provare tutte le varianti e le equazioni anche a più numeri dell'amore e derivati.
E' un perfezionista nonché grandissimo atleta della ginnastica da camera e io, ogni giorno di più, imparo dal mio maestro.
Insomma, è perfetto.
Solo che è diventato talmente perfetto che io non ce la faccio più a stargli dietro, perché mattino, mezzogiorno e sera… e io poi devo andare a letto che son davvero morta, che nemmeno massaggi con oli essenziali decongestionanti fanno sì che lei sia disponibile senza lamentele anche per l'infornata notturna del mio panettiere.
Io lo amo il mio fornaio e anche lei lo ama moltissimo: piange sempre fino ad esaurimento delle lacrime.
E qui arrivo, infine, alla mia richiesta: so che esiste una pillola della felicità, che non so bene che effetti abbia perché ci manca solo che il mio Ulisse la provi e sono per davvero rovinata; ti chiedo di informarti, per piacere, se esiste anche quella per le femminucce che abbia effetti rinvigorenti, che non faccia sentirle la fatica e che le permetta di essere usata a ogni ora senza tanti effetti devastanti.
Sai, Babbo, non è bello girare con delle borse pienissime di salviette ammorbidenti alla camomilla, che fanno sì scomparire per un po' il rossore, ma mica riescono a far sparire altro… lei continua imperterrita a sfarfallare e se non fosse perché è gonfia e rossa come una palla di Natale, non mi sarei mai e poi mai sognata di scriverti, tanto lo so che mi cestinerai.
Tu, per quest'anno, sarai sommerso da richieste di cilicio.
Io ci provo lo stesso.
Amanda

Questo racconto insieme a molti altri lo trovate su:

In Punta di Penna

Clicca **QUI**
per tornare al
SOMMARIO

MEMORIE DAL PASSATO

(Castello di Massa)

di Emanuele Luzzini

Per altre fotografie dell'Autore:

Emanuele Luzzini
Arts & Photography

Emanuele Luzzini

Clicca QUI
per tornare al
SOMMARIO

IO ME LO LEGGO
editore

Scommettiamo su nuovi talenti!

Invia il tuo manoscritto

Nessuna spesa di pubblicazione

iomeloleggo@yahoo.com

“Io me lo leggo” collana dedicata ai romanzi di ambientazione storica della CE PUBME.

Direttrice **Monika M.**
Il numero di like e di followers a me non interessa!
Per esser pubblicati da IO ME LO LEGGO occorre essere abili scrittori!

Pubblico nuovi talenti scommettendo sulla loro bravura ed il mio intuito! Da vorace lettrice pubblico unicamente manoscritti che mi entusiasmano, del resto NON essendo una CE a pagamento possiamo permetterci di pubblicare solo i migliori!
E per ora ne abbiamo trovati veramente di bravissimi!
Le pubblicazioni sono programmate fino a Marzo 2020 ma cerchiamo nuovi manoscritti da pubblicare!

Per partecipare alla selezione basta inviare il file Word alla nostra email: iomeloleggo@yahoo.com
oppure dal sito https://pubme.me/iomeloleggo/

LA BELLA ‘MBRIANA
di Davide Longoni

Da “Curiosità popolari tradizionali” di Giuseppe Pitrè, già nel 1890 così si legge: *«Fanno diventar bello un brutto, arricchire un povero, ringiovanire un vecchio. Nel bel numero è la Bella ‘Mbriana, un vero augurio della casa.*
Qualche popolana, ritirandosi, la saluta: «Bona sera, bella ‘Mbriana!». E, così, se la propizia.»
E’ questa forse la miglior rappresentazione della bella ‘mbriana che, nella credenza popolare napoletana, è lo spirito benefico della casa. Deve il proprio nome alla meridiana, simbolo del sole e del calore domestico, e convive col munaciello, spirito bizzarro, a volte positivo, altre volte dispettoso.

Di aspetto piacente, la ‘mbriana regna, controlla e consiglia gli abitanti. Nel corso dei secoli, e ancora oggi, è l’antagonista del munaciello. Viene infatti invocata in tutte le situazioni difficili che compromettono la serenità familiare. In genere si tratta di uno spirito buono, ma mai offendere la bella ‘mbriana perché può addirittura provocare la morte di uno dei familiari. In passato, si metteva a tavola un posto in più per lei.
Alla bella ‘mbriana piace l’ordine e la pulizia e per questo una casa trascurata la rende irascibile. Quando si decideva un trasloco, si cercava di parlarne fuori casa, in modo da non farle sapere nulla, per non attirarsi le sue ire. Se invece si ristruttura l’appartamento si può offendere e anche in questo caso si può essere colpiti per ripicca dalla morte di un caro.

La bella ‘mbriana, insieme al munaciello e alla janara, era l’argomento principe di racconti, nelle serate d’inverno quando si riunivano le donne davanti al braciere (‘a vrasera) a discutere.
Secondo la tradizione popolare si manifesta in forma di geco o si fa vedere tra le tende mosse dal vento in una giornata di sole: infatti, se è corretta la derivazione del nome dal latino meridiana, il nome stesso allude a uno spirito diurno, che si intravede alla controra, ossia nel primo pomeriggio. Un proverbio, al proposito, recita: Casa accunciata morte appariccchiata.

Questo e altri articoli li trovate su:

http://www.lazonamorta.it

Clicca **QUI**
per tornare al
SOMMARIO

INTRODUZIONE A “HO ARRESTATO UN’OMBRA”
di Simone Dellera

Il racconto qui presentato, “Ho Arrestato un’Ombra”, come introduzione al personaggio del commissario Mickey De Santis, fa parte di una raccolta antologica di cinque racconti e due romanzi brevi, intitolata “Sette”, a lui totalmente dedicata.
Per introdurre “Sette” è necessario fare un passo indietro e citare “Uno Scomodo Cappotto di Legno” che può essere considerato come un Prequel di quest’antologia.
Come già specificato nelle “Note dell’Autore” del romanzo breve menzionato, il testo, nato principalmente per essere sviluppato in 20.000 battute come racconto per la partecipazione al primo Premio Letterario F.M. Crawford, diventò durante la fase di stesura un romanzo o lungo racconto, che rendeva omaggio a due intramontabili scrittori E.A. Poe e H.P. Lovecraft.
Il personaggio del commissario Mickey De Santis, che compare quasi alla fine del romanzo breve, era nato con il fine di giustificare ciò che si presumeva fosse successo al personaggio principale; Mauro Neri. Non vi era alcuna intenzione se non quella per cui era stato creato, per farne diventare un personaggio di rilievo com’è accaduto in “Sette”.
Nella nuova edizione di “Absinth with Faust”, cronologicamente il primo romanzo che ho scritto, edita da Youcanprint nel giugno 2014, volevo includere alcuni racconti inediti che ne ampliassero l’attuale pubblicazione.
Il primo che scrissi, che apre l’antologia “Sette”, intitolato “L’Orrore in Terra”, era l’unico dei tre che non contemplava la presenza di Mickey De Santis.
Solo in seguito - su pressante richiesta di Mickey De Santis, ormai diventato quasi un “Tulpa” che non la smetteva mai un istante di urlarmi nelle orecchie le sue avventure paranormali - videro la luce gli altri due intitolati; “Ho arrestato un’ombra” e “La vecchia magione sulla collina” in cui ricompariva, nella medesima veste ma come protagonista, la figura del famigerato commissario che calzava a pennello per ciò che avevo in mente di sviluppare.
Quando arrivò il momento di far ripubblicare la nuova edizione di “Absinth with Faust”, sarà perché avevo rivisto “Sette note in nero” di Lucio Fulci ricollegando il numero 7 al suo significato propriamente esoterico, sarà perché il personaggio di Mickey De Santis incominciava a venirmi a cercare anche durante le ore passate con Morfeo e non più solo come “Tulpa”, con la presunzione di non relegarlo ai quei due nuovi racconti ma di continuare a narrare le sue gesta, decisi di proseguire nella stesura di altri racconti finché non avrei avuto fra le mani “Sette” storie che avrei pubblicato in un’unica antologia a lui dedicata.
Durante la stesura i racconti divennero cinque, mentre due di essi “Io Sono Fatto di Te” e “L’Ombra del Vampiro” diventarono due romanzi brevi.
Sebbene “Sette” sia un’antologia, può essere letta come un unico romanzo in cui si svolgono sette differenti storie cucite insieme con l’etereo filo conduttore del paranormale, e il racconto di apertura “L’orrore in terra” in cui Mickey De Santis è citato solamente nell’ultima frase di chiusura, il suo Prologo: mentre “SOMNIUM – L’orrore al di fuori delle righe scritte”, il suo giusto Epilogo.
Per concludere questa breve introduzione, ne approfitto per inserire la cronologia delle indagini presenti in “Sette” e l’elenco della trilogia dedicato al commissario che può essere anche letta senza seguirne l’ordine cronologico.
Buona Lettura…

Cronologia delle indagini presenti in Sette:

Ho Arrestato un’Ombra (Racconto): agosto-novembre 2012.
La vecchia magione sulla collina (Racconto): novembre-dicembre 2013.
Io sono fatto di te (Romanzo Breve): marzo 2014…
Quindici fra spezzate e piene compresa la nera (Racconto): aprile 2014.
L’ombra del vampiro (Romanzo Breve): aprile 2014.
SOMNIUM – L’orrore al di fuori delle righe scritte (Racconto): aprile 2014.

Volumi della serie o trilogia di Mickey De Santis:

Uno Scomodo Cappotto di Legno
Sette
Sette Vibrisse
(I romanzi sono disponibili per l’acquisto in versione cartacea e digitale su tutti gli Store).

Clicca **QUI** per tornare al **SOMMARIO**

HO ARRESTATO UN'OMBRA

(La prima indagine paranormale ufficiale di Mickey De Santis)

di Simone Dellera

A Michele Grippa,
Soprannominato Mickey Mouse.
Architetto e non commissario,
Ottimista per nascita…
Tutti i problemi gli scivolano addosso come acqua corrente…
Fonte di ispirazione per il personaggio quasi omonimo;
Mickey De Santis.

Premessa.

Di questi delitti, tre per l'esattezza, non esistevano testimoni. Nessuno aveva visto niente. Non c'era speranza di riuscire a risalire a un ipotetico o presunto colpevole o a un singolo indizio per seguire una debole pista investigativa. Se non fosse stato… Mickey De Santis ipotizzò uno strano collegamento senza nessun fondamento logico.

L'ultima Vittima prima dell'arresto. (20 novembre)

Il lampione irradiava la persona con la sua luce artificiale. L'ombra veniva riflessa su un muro di mattoni, in uno dei tanti vicoli di una Milano grigia e sonnolenta. L'individuo si accese una sigaretta, tanto per ingannare il tempo, aspettando forse la moglie, l'amante, un amico o un semplice conoscente. Le volute di fumo disegnavano sui mattoni strani giochi di ombre cinesi che sembravano mischiarsi alla fine del muro di cinta con la debole nebbia della metropoli.
Un'altra ombra si stava avvicinando alle sue spalle. Forse un passante distratto e svogliato, visto il suo lento incedere, di certo non appartenente alla frenesia di una metropoli, anche se a riposo o meditabonda.
Un altro delitto stava per essere commesso. L'unico testimone che non avrebbe di certo potuto parlare era proprio quel muro di cinta dai mattoni rossi, velati di grigio dalla notte e dalla nebbia. Nell'attimo successivo, ciò che era riflesso era un'ombra alle spalle della vittima che ne strangolava un'altra.

La conferenza stampa. (28 novembre)

I flash delle macchine fotografiche nella sala semibuia destinata alle conferenze stampa sembravano spari nel buio. Questo era quello che pensava Mickey De Santis, il commissario di polizia che si era occupato del caso.
Aveva appena finito di tenere il suo monologo, che subito le forti luci che aumentavano l'impressione sulla pellicola gli invasero il campo visivo. Si schermò la faccia e diede disposizioni di riaccendere tutte le luci della sala. Il suo fido assistente lo prese sottobraccio e lo scortò per più di un corridoio, prima di fargli respirare nuovamente l'aria fredda di Milano.
Mickey De Santis si rivolse a Luca, il suo inseparabile amico e collega nella risoluzione dei casi più difficili. Questo poi, aveva rasentato la follia.
«Finalmente è finita. Anche le ultime formalità sono state espletate.»
«Certo che tutto ciò ha dell'incredibile. Hai fatto bene a non raccontare come sono andate effettivamente le cose. Te lo immagini… Tutta quella gente… L'avresti lasciata di stucco e incredula al tempo stesso.»
«Già, per non parlare delle conseguenze» disse il commissario quasi abbozzando un leggero sorriso sarcastico.
«Del tipo una chiamata alla neuro e l'evidente perdita del tuo lavoro?» ipotizzò con certezza Luca.
«Per l'appunto!» disse amaramente De Santis.
«Fortuna che hai variato il tuo rapporto evitando i reali fatti più salienti.»
«Figurati che all'inizio avevo descritto tutto nei minimi particolari, tranne come abbiamo fatto ad arrestarla. Una copia originale esiste ancora.»
«Eliminala, e vedrai che nessuno saprà mai la verità» propose l'assistente.

«Troppo tardi. Oddio, la posso eliminare, ma è già in circolazione!»
Luca lo guardò insospettito indossando una maschera da espressione interrogativa. Fatto sta, che non riusciva a capire se era puro e semplice sarcasmo o una triste e pericolosa verità a cui il commissario non si sarebbe dovuto esporre.
«Piantala di scherzare!»
«E chi scherza? Ha accettato esclusivamente la difesa per ciò che c'è scritto nel mio rapporto ufficiale che non ho mai consegnato. Ovviamente non per quello ufficioso che ho compilato per i miei superiori. Oppure è semplicemente troppo curioso di sviscerare esattamente i dettagli di questa strana indagine.»
«Mi vuoi far credere che l'avvocato Neri… sa tutto?» intervenne l'assistente alquanto preoccupato.
«Esattamente! Tranne come abbiamo fatto ad arrestarla!» ribadì Mickey De Santis.
«Tu sei pazzo! Non te l'ha mai detto nessuno?»
«Non ancora. Ma tu sai che non è vero! C'eri anche tu!» concluse con decisione De Santis.
«Se l'avvocato Neri accetta la difesa… il tuo ufficioso rapporto può andare a farsi benedire. Come spiegherai ai superiori di aver omesso la verità?»
«Per il momento è meglio far calmare le acque. C'è sempre un tempo *giusto* per tutto. Capiranno che non era ancora il caso di rivelare una scomoda verità… che non tutti sono disposti ad accettare come oro colato. All'avvocato, come del resto avrai intuito, non ho potuto mentire» disse con aria seriosa De Santis.
Mentre camminavano avvolti dalla nebbia e dai propri respiri che si condensavano con essa, una voce in lontananza li raggiunse attirando la loro attenzione.
«Mickey, cazzo! Ti vuoi fermare?»
L'avvocato Neri, si avvicinò ansimando e boccheggiando per lo sforzo, avvolto da un'aureola di condensa che lo faceva più assomigliare a un santo che a un difensore.
Il commissario si girò sorridendogli, dando un colpetto di gomito al suo assistente.
Faccia a faccia Neri gli disse: «Chi cazzo dovrei difendere?»
Pronta fu la risposta del commissario.
«Ne parliamo stasera come avevamo già stabilito.»
«Su quello non ci piove! Ma ho bisogno di essere rassicurato. Chi devo difendere?» chiese con ansia un'altra volta l'avvocato.
«Ma certamente l'uomo, non certo la sua ombra!»

Licenziamento per giustificati motivi.
Quando era stato licenziato, Joe Shadow, dopo il normale periodo replicato in tre riprese di cassa integrazione, non aveva avuto nessuna reazione. Un po' perché se lo aspettava, un po' perché lui non era mai stato un combattivo. Aveva provato a sentire i sindacati, ma gli avevano risposto: «*Non siamo in un paese comunista*». Tanto per sottolineare, con una stupidaggine come un'altra, che loro non potevano fare nulla. Erano finiti i tempi dei sindacati, gente assunta per far valere i diritti del lavoratore; erano ormai perditempo che non risolvevano mai nessun problema. Quel piccolo contribuito annuo per un tesseramento, verso un ente inesistente, era a dir poco superato se non superfluo.
Per loro, l'importante era mettersi d'accordo con i titolari, eseguire una specie di patteggiamento pari agli avvocati. Un modo di merda per risolvere dei problemi che di certo non avrebbero mai risolto.
Così non era nemmeno stato! Almeno per la sua persona. Nessun patteggiamento. A casa! E di corsa! Non voltarti nemmeno indietro, per ottenere neanche un minimo dei tuoi stupidi e superati diritti.
Quando aveva raccolto i suoi ultimi effetti personali dall'ufficio, dentro la solita banale scatola di cartone beige, si era dato un certo ritegno ripromettendosi di continuare a sperare in un nuovo impiego o alla peggio in una nuova vita, non solo esclusivamente lavorativa.
Tornando a casa un giorno dei tanti dopo il licenziamento, si era lasciato scappare due lacrime che gli erano finite nella minestra, tutto quello che poteva mangiare in quei tristi momenti, *budget* permettendo, avendo ottemperato a tutti i debiti che ora non erano più attivi, grazie alla sua triste liquidazione.
Sperava in una vita migliore, ma aveva già cinquant'anni e ventitré di servizio presso la stessa ditta che a tutti gli effetti, adesso come adesso lo aveva rovinato non lasciandogli altra *chance* quando era più giovane nella ricerca di un altro impiego, promettendogli la classica possibilità di carriera. Aveva dato tutto, straordinari non pagati compresi per far sentire la sua voce, affinché si sentisse dare una velata pacca sulle spalle, ma così non era successo. Sicuramente non sarebbe mai accaduto, anche se non l'avessero licenziato.

La sua più grande fortuna era di non essere sposato. Quindi nessun ipotetico figlio da mantenere e moglie annessa. Nonostante questi importanti particolari che, di certo, creavano una netta differenza, con l'andare del tempo, quantificato in giorni lenti, monotoni e ripetitivi, la sua rabbia cresceva nel suo inconscio. Manteneva una certa freddezza, consapevole che forse… non tutte le ciambelle riescono con il buco. Una sorta di *self-control* autoindotto ma non recepito dal suo subconscio.
Quattro erano le persone che gli invadevano inconsciamente la testa, e gli innumerevoli motivi per essere indispettito superavano di gran lunga il loro numero. Qualche calmante omeopatico andava bene, finché non si svegliava avvolto dai suoi incubi.
Mentre sognava, gli sembrava di sentire realmente degli strani rumori provenienti dalla sua stanza. I soliti vicini che, nonostante i calmanti, lo facevano diventare ulteriormente votato a una strana pazzia dell'anima.
Fortuna vuole che vivesse in un monolocale. Le spese erano ancora sostenibili per un anno. Dopodiché, sarebbe stata decretata la sua fine. Di finanziarie, prestiti e via dicendo, non ne aveva più! Ma come poteva perlomeno mantenere la casa e mangiare senza uno stipendio?
E i giorni passavano e i rumori s'intensificavano.
Ad agosto inoltrato, non vi era più nessun condomino nel palazzo, a parte la sua persona priva di ogni soldo e di ogni dignità che sarebbe potuta migrare verso lidi più temperati.

Successivamente…
A fine ottobre, apprese del primo omicidio con conseguente interrogatorio da parte del commissario di polizia incaricato del caso, quello del titolare della sua ditta; e a breve distanza, ai primi di novembre, di quello del capo del personale, bissando la chiacchierata con il commissario.
Era sconcertato, ma un disegno di abbozzato sorriso alquanto macabro e liberatorio gli si dipinse sul volto. E secondo la sua stima, ne mancavano ancora due. Due stupide persone, impiegati! Insulsi e malsani referenti dei capi per ottenere favori, molto probabilmente momentanei. Era come vivere in una stupida giungla, oggi a me domani a te. Purtroppo la catena alimentare è sempre la stessa! E se c'è una selezione naturale, parlando di uomini e non di animali, resta sempre fermo il concetto che a un certo punto del cammino della tua vita, tu potresti essere la futura vittima. E allora a cosa servirebbero i tuoi bravi concetti, di una morale amorale che, quando ti tocca, ti lascia sgomento piangendo come un bambino per non farti uccidere dalle tue stesse sbagliate convinzioni? Chi non ha peccato scagli la prima pietra… E se tu la scagli o hai intenzione per un solo secondo di scagliarla, basta solo il pensiero, sarai sempre debitore verso il tuo futuro *boia*… quando arriverà il tuo momento. Anche perché non sei esente da giudizi, nessuno ti risparmierà! Nessuno ti ha dato l'immunità parlamentare! Vecchio pirla!
Concettualmente, era un po' più felice grazie al trapasso dei suoi diretti *boia*, ma con l'andar del tempo e della conseguente promozione degli altri due sciacalli a un ruolo che spettava a lui più che a qualsiasi altro dipendente, i prodotti naturali, oppure omeopatici che fossero, per calmare la sua anima tormentata si sprecavano!

Precedentemente…
Fu appunto verso la fine di agosto che la sua rabbia crebbe… Così tanto, da sentire nuovamente strani rumori.
Sentiva un frenetico tramestio dietro l'armadio che occupava l'intera parete di fronte al letto. Aveva sempre pensato ai vicini, maleducati, stupidi e irriverenti. Pensava che schiamazzassero a ogni ora del giorno e della notte.
I rumori quella sera erano troppo forti persino per le orecchie ovattate dai tappi di cera. Non potevano essere i vicini. Qualcosa si agitava dietro il grosso armadio della camera da letto. Quel qualcosa faceva solo rumore; non smuoveva neanche solo per una singola molecola il grosso armadio.
In prenda all'ansia e all'angoscia, aprì tutte le ante dell'armadio. Una a una… Senza trovare nulla d'insolito. Solo il pannello di legno che chiudeva il fondo.
Fermo e ligneo come sempre, e dietro di esso, solo tramestio.
Rumore, solo incessante tumulto! Prodotto da qualcosa che di trambusto non ne voleva fare, ma solamente sfuggire. Una presenza, seppur leggera, sembrava lasciare i segnali sonori del suo passaggio.
Joe sapeva che non era normale ciò che stava vivendo, ma non riusciva a dargli una logica spiegazione razionale.

Altri tranquillanti naturali, misti alla rabbia per chi l'aveva licenziato, il suo datore e il capo del personale e di chi aveva occupato il suo posto nell'organico di quella maledetta ditta che l'aveva sfruttato per ben ventitré anni, lasciando il posto a giovani sottopagati rispetto all'anzianità del suo servizio prestato.
Uccidiamo il vecchio anno per il nuovo, questo era quello che pensava.
Fu quando trovò il suo gatto inspiegabilmente morto per… soffocamento? Sì, strangolato in casa…
Allora ebbe dei seri dubbi che, nell'appartamento che occupava, non esistesse nulla di razionale.
Non sporse denuncia, non ce n'era motivo, la porta e le finestre dell'abitazione non erano state forzate.
Il crimine sull'innocente animale era stato compiuto dall'interno senza nessuna effettiva intrusione.
Che cosa avrebbe raccontato alle forze dell'ordine senza rischiare di essere internato o più probabilmente messo agli arresti per essersi deliberatamente autodenunciato per aver strangolato il suo gatto?
Qualche sera dopo, mentre meditava sconvolto sull'accaduto senza aver preso nessun tranquillante naturale e sempre più inconsciamente destabilizzato per la strada che i suoi due colleghi avevano fatto, si accorse di uno strano fenomeno, unitamente al solito tramestio di *qualcosa* che si agitava dietro il vecchio armadio di palissandro.
Fu così che si decise ad agire.
Sgomento aprì le ante dell'armadio una a una. Fece quattro fori con il trapano disegnando un rettangolo nel punto in cui i rumori s'intensificavano. Il seghetto alternativo fece la sua brava parte. Rimosse il grosso quadrato di palissandro, per scorgere ciò che aveva sospettato fosse la causa degli instancabili rumori.

Dialogo preliminare.
L'avvocato Neri, ancora provato dalla perdita del figlio Mauro, picchiò con vigore con le nocche sulla porta blindata del commissario. Aveva rimosso la semplice possibilità di suonare a un campanello.
Peccato che De Santis stesse beatamente pisciando.
In caso contrario, l'avvocato si sarebbe risparmiato quel bel po' di crema lenitiva che si sarebbe messo negli istanti successivi sulle nocche emaciate per l'inutile sforzo.
Quando il commissario aprì, l'avvocato proruppe: «Che c'è! Sei diventato per caso sordo?»
«Figurati, stavo solo pisciando, non volevo lasciare residui sul pavimento del mio passaggio. Non so se mi capisci. Qui non c'è nessuno che pulisce tranne il sottoscritto. Chissà poi perché non hai suonato!»
«Semplice dimenticanza. Mi sono sbucciato le nocche a furia di bussare ripetutamente.»
«E io quasi chiamavo i pompieri, sono arrivato troppo vicino al colmo della tazza del water.»
«Sempre spiritoso, vero?»
«Diciamo che me la cavo» rispose pacatamente Mickey.
«A te, i problemi non ti sfiorano mai!»
«Ti ricordo che di problemi ne ho ogni giorno ma tento di allontanarli con la solita dose di ottimismo. A parte il lavoro di merda che faccio, sono ancora legato a mia moglie che purtroppo è morta!»
L'avvocato abbassò gli occhi a terra, stritolando quasi lo stipite della porta blindata con la mano sinistra.
«Va là pistola, che la perdita di una moglie è meno grave della perdita di un figlio. Sono io che ti chiedo scusa! Dai entra… Accomodati.»

… Tanto per rompere il ghiaccio.
Seduto comodamente sul divano a sorseggiare un bicchiere di whiskey, tenuto con la mano che non gli doleva e non impiastricciata dalla crema lenitiva, l'avvocato Neri, immerso nei suoi pensieri relativi al caso, a stento voleva pronunciarsi.
«Quindi, correggimi ti prego… Se non vado errato… Tu! Hai arrestato un'ombra?»
«Difficile da assimilare! Anche a dirsi e soprattutto a farsi. Tu… un'ombra come l'avresti arrestata?»
«Ascolta, a parte il fatto che non credo a una singola parola, tranne che hai arrestato una persona in carne e ossa! Mi prendi per caso per i fondelli?»
«Vuoi dire per il culo?»
«Appunto!»
«Non ti scaldare più del dovuto, ho realmente arrestato un'ombra.»
«Ombra a parte, come hai fatto a risalire a lui?»

«Giusta osservazione! È stata solamente un'intuizione!»
L'avvocato annuì e continuò: «Senza parlare poi di come cazzo hai fatto ad arrestare un'ombra»
«Vuoi che te lo spieghi?»

Ho arrestato un'ombra (la spiegazione ufficiale).
La prima vittima era un imprenditore, titolare di una ditta di computer, La *ABC Software and Hardware.*
Naturalmente feci le indagini di routine, interrogai i famigliari, le persone che occupano ruoli rilevanti nella ditta e in ultimo, per non lasciare niente di intentato, tutti i dipendenti.
Ne risultò un buco nell'acqua!
A parte i soliti dissapori e un licenziamento avvenuto di recente per taglio del personale per giustificati motivi, a scapito di un certo Joe Shadow, un italoamericano a cui ne sarebbero seguiti altri, se non fosse stato per la morte del titolare. Non vi erano dichiaratamente persone esterne o impiegati che potessero volere la morte dell'imprenditore.
Quando la seconda vittima designata morì che altri non era che il capo del personale, com'è ovvio che sia in questi casi, *routine criminale*, le antenne incominciarono a drizzarsi.
L'interrogatorio che seguì dopo il secondo omicidio fu snervante e ripetitivo.
Non avevo una chiara pista da seguire o presumibile che portasse a un pregiudicato, e di conseguenza dovevo, come si suole dire, andare a tentoni nel buio e tirare fuori con le pinze informazioni che mi sarebbero servite ad abbozzare, perlomeno, un ipotetico quadro della situazione.
Prima della fine degli interrogatori, sicuramente per paura di una seria minaccia all'incolumità delle loro persone, due impiegati mi riferirono di una loro discussione, avuta il giorno prima del licenziamento di Joe… E di come *lui* avesse per puro caso sentito quanto stavano dicendo.
Come in tutti gli ambienti lavorativi, purtroppo che si rispettino, esistono dissapori e gelosie.
Nell'*aria viziata* dell'azienda, già si percepiva che aleggiava lo spettro dei tagli al personale, e i due impiegati stavano appunto valutando se portare a conoscenza del capo del personale gli errori commessi da Joe, al fine di salvarsi il posto o più precisamente il culo!
Sulla base delle nuove rivelazioni, interrogai una seconda volta Joe e tutti quelli che potevano testimoniare dei suoi due alibi a proposito delle sere dei due omicidi.
Diceva la verità, ero sicuro istintivamente, forse per una disfunzione professionale o un innato intuito, che non stesse mentendo. Sembrava sinceramente sconvolto dalla morte del capo del personale in relazione a quella precedente del titolare, e mi chiese, visto che lui non era un assassino, se doveva preoccuparsi per la sua incolumità.
A quel punto non avevo più né un pregiudicato, né un movente.
La decisione più logica fu quella di pedinare i due impiegati, soprattutto di notte, quando erano stati commessi i due delitti.
Premetto che l'ultima sera che interrogai Joe nel suo appartamento, avevo notato qualcosa di strano e sinistro che non ero riuscito a cogliere nell'immediato.
Organizzai due squadre, una comandata da me e l'altra dal mio fedele assistente Luca. Ovviamente l'obiettivo era quello di pedinare, stando nell'*ombra*, quelli che mi sembravano i due prossimi candidati o aventi diritto all'obitorio, per ovvia associazione di idee intuitive. Fatti fuori il titolare e il diretto responsabile, mancavano le due spie che avevano voluto salvarsi il posto, scaricando ogni singola colpa di mala gestione su Joe.
Mancava un quarto all'una, quando fui chiamato dal mio fido assistente. Mi disse che appostatosi dietro un cespuglio, aveva potuto tenere sott'occhio il candidato a miglior vita e, ancor meglio, la sua ombra ingigantita e riprodotta contro un muro di cinta.
Quando l'assassino è arrivato mescolandosi con la nebbia e il grigiore della metropoli milanese, Luca aveva giurato di aver visto due ombre riprodotte sul muro, quella dello strangolatore e della propria vittima.
Quando lasciò la sua postazione con il ferro in pugno, vide solamente la vittima che stava per esalare gli ultimi respiri che poteva ancora attingere da una trachea ormai portata allo spasmo dell'imminente rottura, ma dell'aggressore… non vi era traccia.
Il delitto si stava consumando sotto i suoi occhi, ma vedeva solo ed esclusivamente la vittima e non il suo aggressore.
Quest'ultimo era solo un'ombra abbozzata su un muro.

La mia intuizione era giusta ma non era bastata a evitare un'altra morte. La prossima vittima, con tutta probabilità, sarebbe stata l'altro collega che aveva deciso di estromettere dalle loro vite lavorative Joe.
All'inizio non credetti minimamente a quanto il mio seppur fido assistente mi avesse riferito.
Il tutto non aveva una logica, *come se questo mondo è dettato da una chiara logica*, pensai, assumendomi le responsabilità dell'incoerenza del mio assurdo pensiero.
Fu proprio quell'incoerenza che mi fece riflettere e m'illuminò su quanto vidi l'ultima sera che interrogai Joe.
Successe tutto ieri, il 27 novembre.
Eravamo solamente in due, io e il mio assistente. Non avevo esplicitamente chiesto rinforzi.
Il tutto doveva essere giocato fra le *ombre*, a volte… come già espressamente specificato incoerenti, di cui tutta la nostra vita è composta.
Ci appostammo dietro una siepe, torce di ordinanza alla mano e nessuna pistola per quanto letale possa essere.
Alla presunta vittima, avevamo confezionato una parte credibile ed efficacemente costruita. Affiancato da *una* delle nostre agenti, doveva trovarsi in una situazione disperata per un amore non andato a buon fine, in modo che potesse essere talmente alienato da poter parlare da solo sotto l'influsso dell'alcool.
Dopo che la nostra agente lo lasciò da solo interpretando in modo memorabile la parte finale del suo personaggio e dandogli il *due di picche* mentre usciva di scena, con occhi da falco avevamo, in prima visione assoluta, il presunto candidato all'obitorio e in sottofondo su un muro di grigi mattoni, consumati dal tempo e dallo smog della grande metropoli, la sua ombra.
L'unica arma efficace contro quello che poteva essere un serial killer amareggiato dal cinismo della *società*, che non risparmia niente e nessuno, era solo la luce!
Il *modus operandi* solitamente viene associato al criminale che perpetra il reato. In questo caso, l'abbiamo preso a nolo e associato alla vittima. Infatti, come quella precedente, gli dicemmo di accendersi una sigaretta a ridosso di un grosso muro di cinta e logorroicamente, senza nessun interlocutore, parlare della sua finta compagna che l'aveva lasciato, la nostra agente, passando pateticamente in rassegna la sua squallida vita da impiegato.
Un po' come succede a tutti, ai nostri giorni. A tutte quelle persone non soddisfatte della propria vita o degli amori fra virgolette che tendono a rigirare il dito nella piaga, facendo sentire l'unico confidente, nonché compagno o compagna, una vera e propria merda solo per puro sfogo lenitivo.
Aspettammo solo per pochi minuti l'arrivo del nostro uomo, se così si poteva chiamare.
Finita la sigaretta, il nostro candidato a miglior vita non si accorse di un'ombra che furtiva si avvicinava alle sue spalle dalla parte destra del muro di cinta.
Ammetto che rimasi a bocca aperta nel constatare che quell'ombra riprodotta, che strisciava sui grigi mattoni di una città sonnolenta, non avesse nessuna origine.
Il grosso lampione antistante alla siepe di pochi metri rifletteva quella dell'impiegato ma del corpo dell'assassino non vi era traccia. Sembrava fosse una proiezione senza nessuna precisa origine.
Luca mi guardava sconcertato dalla parte opposta della siepe, con la paura che gli si leggeva negli occhi data dalla certezza che, come l'ultimo appostamento, non avrebbe saputo cosa fare per impedire l'omicidio.
Lo tranquillizzai esortandolo al silenzio, ponendo il mio dito indice sulle labbra serrate.
Sempre più vicina alla vittima, l'ombra si allungava, raggiungendo con lunghe dita, distorte, ramificate e nere, la base del collo dell'ignaro impiegato.
Mi avvicinai al mio collega, fino a sfiorare con le labbra il suo orecchio sinistro, impartendogli semplici ma dettagliate istruzioni.
Entrambe le mani dell'ombra si aprirono ad arco per stringere quanto più possibile il collo di quella che doveva essere, a mio parere, l'ultima vittima, chiudendo così il cerchio delle uccisioni. Dopodiché, avevo la netta sensazione che non avremmo più sentito parlare dell'invisibile serial killer. Non potevamo permetterci di perdere neanche una singola frazione di secondo, dovevamo agire sincronizzando i nostri movimenti.
Aprì dal pugno destro le prime tre dita lentamente una a una e pochi attimi prima che le diaboliche mani si chiudessero nella stretta mortale, oltrepassammo la siepe stando chini, fino a una distanza di circa quattro metri dal muro di cinta.
Al mio successivo sguardo avevamo già acceso le torce, proiettando i due raggi di luce rispettivamente sulle mani dell'ombra e alla sua destra, poco dopo la fine del suo nero contorno.

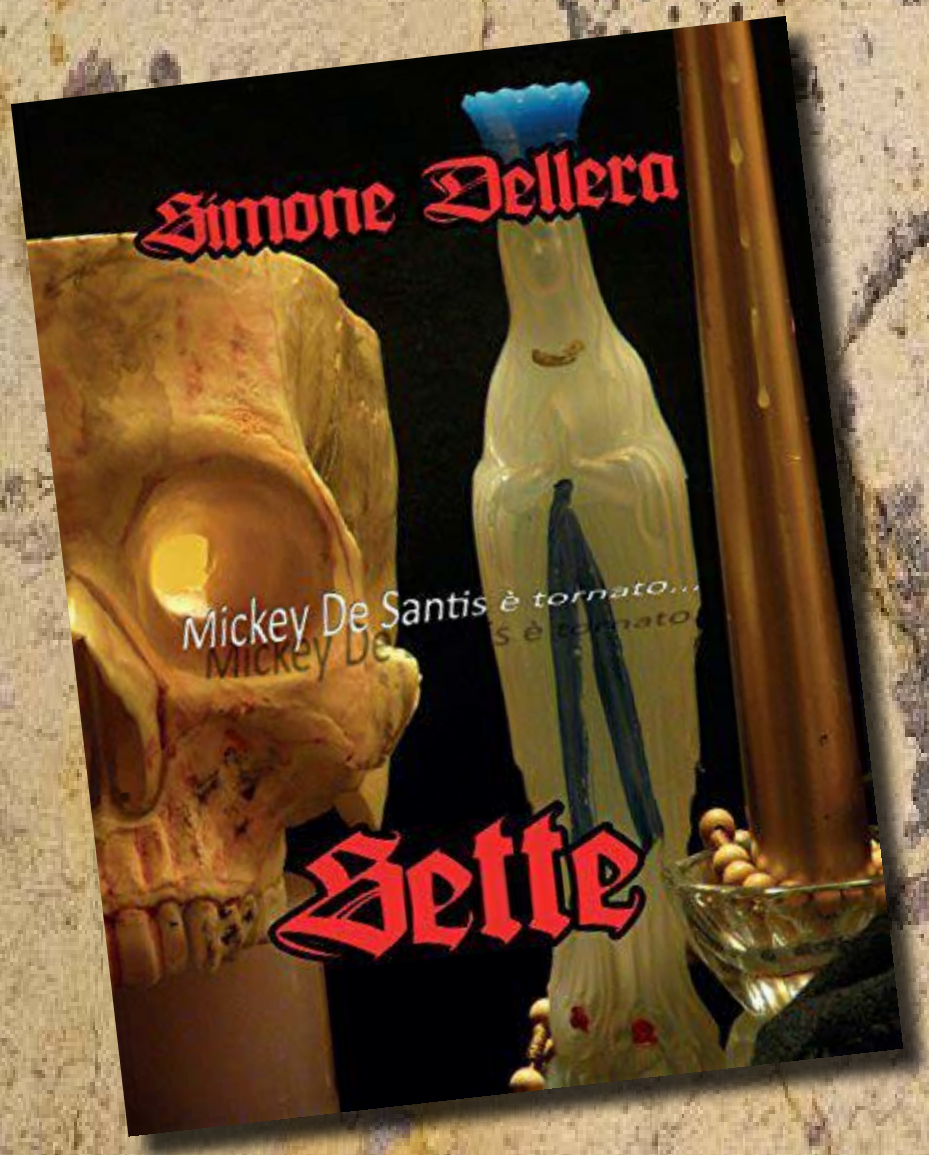
Luca tremava per la paura e per lo sgomento, tanto che gli cadde la torcia dalla mano.
L'ombra incominciò a mischiarsi velocemente ai mattoni del muro tentando di raggiungerne lo spigolo di destra per sparire un'ulteriore volta in ombre ben più fitte e difficili da sondare. Fu solo la provvidenza che fece recuperare repentinamente la torcia al mio collega, il quale proiettò il fascio di luce sullo spigolo destro formato dai laterizi, un secondo prima che l'ombra svoltasse per sempre nel buio delle nostre vite.
L'avevamo in pugno, bloccato dai due fasci di luce di semplicissime torce.
Chiamai una volante che si accostò al muro quanto bastava per permettere alla portiera posteriore di aprirsi toccandolo. La facemmo salire in macchina facendola scivolare dai mattoni sulla portiera aperta e conseguentemente all'interno dell'abitacolo.
Quella famosa sera che interrogai Joe per l'ultima volta, non mi ero accorto nell'immediato dello strano fenomeno che avevo sotto gli occhi. Mi ricordai successivamente, dopo il rapporto sull'ultimo omicidio avvenuto il 20 novembre redatto da Luca; che tutti i mobili e i vari suppellettili di cui la sala era gremita e la mia persona, proiettavano com'è ovvio che sia, le rispettive ombre… ma quella di Joe non c'era. Era inesistente.
Quando arrivammo a casa del proprietario dell'ombra, la scena che seguì all'apertura della porta aveva tutte le carte in regola per appartenere a una rappresentazione del teatro dell'assurdo.
Joe bianco e sudato in volto, si aggirava per l'appartamento, urlando come un invasato e chiamandola a gran voce, nel tentativo di trovare e recuperare l'ombra che aveva perso e che sicuramente viveva di vita propria alimentata dall'odio e dalla sete di vendetta.

Un gioco di ombre.
L'avvocato Neri era sconcertato. I suoi lineamenti creavano una smorfia da tragedia greca. Neanche dopo aver bevuto alla goccia il forte anestetico dentro il lussuoso bicchiere di cristallo, abbandonò quella maschera e la sua innata posizione statuaria.
«È la mia prima indagine, se vogliamo attribuirle un nome… *paranormale* in cui m'imbatto. E il mio sesto senso mi dice che non sarà neanche l'ultima!» disse De Santis all'ancora stordito avvocato.
«Non ci posso credere! Dico sul serio!» esplose l'avvocato Neri.
«Eppure, questa è la semplice verità» ammise il commissario.
«Mi vuoi dire come cazzo faccio a difendere un'ombra? È impossibile! A parte il fatto che mi porteranno alla neuro appena apro bocca, con il conseguente rischio di essere radiato dall'albo degli avvocati» disse l'avvocato con un disprezzante e al tempo stesso sarcastico sorriso che gli squarciava il volto come una gola esangue.
«Te l'ho già detto stamattina!» disse indispettito De Santis.
«Detto? De-de-detto cosa?», balbettò sul finire l'incredulo avvocato.
«Devi difendere l'uomo, non la sua ombra!» disse il commissario aprendo i palmi delle mani all'unisono in segno di resa.
In quello stesso istante, i tendoni rossi che dividevano il soggiorno dal corridoio persero il loro aggancio al finto stipite, e si chiusero come un sipario sulle due figure di sottofondo presenti nella stanza, un attimo prima che la luce saltò per un lungo black out, avvolgendoli nel buio più totale e cancellando così… ogni traccia di ombre.

Clicca **QUI**
per tornare al
SOMMARIO

Clicca QUI

Clicca QUI



la Trilogia di Mickey De Santis

Clicca QUI

Dall'inconfondibile e preziosa penna di Simone Dellera

POESIE GOTICHE
di Sandro D. Fossemò

MAGICO NATALE

I pupazzi di neve sorridono al freddo intenso,
senza il calore delle stelle.
Le renne trainano le slitte vicino al ghiaccio denso,
senza la guida di qualche ribelle .

Un mendicante vecchio e avvilito suona il flauto,
su un'arida strada di auto,
nonostante le sue mani ossute tremino al vento acuto.
Possa Dio mandare un angelo in suo aiuto.

Tra le ombre c'è un silenzio pietrificato,
in questo dicembre cupo e desolato.
Le ghirlande attendono sulla porta,
amici o parenti che a nessuno importa.

Nella sera della Vigilia ho il televisore spento,
per ascoltare il tintinnio delle campanelle d'argento.
Lo scampanellio m'immerge in un sogno musicale,
con i ghiaccioli e le rosse sfere dell'albero di Natale.

La chiesetta sui monti mi dona serenità,
come una lanterna nella profonda oscurità.
Il presepe e il canto
mi ricordano il mistero e l'antico incanto,
di una città santa piena di felicità.

La cometa della Natività lacera il buio
e fa brillare nel cielo qualcosa di reale,
con la lucentezza di un diamante regale.
Ulula tra gli alberi il lupo giunto dall'oriente,
ignaro che il suo urlo di morte
svanisce sul cristallo splendente.

Preparo la stanza per la Santa Notte
e mi addormento dopo aver bevuto
il vino della botte.
La gioiosa melodia delle campane dalle note d'oro
mi desta dal sonno nella fatale ora.
Il blu zaffiro pulsa dentro il mio cuore,
che batte tra quelle Pleiadi con nostalgia e con ardore.
Tra il verde smeraldo e gli addobbi
che luccicano come un tesoro
trovo una lettera con dentro una perla di grande valore.

Nell'armonia festosa di questa giostra,
non mi sento più nell'esilio della foresta.
Un pettirosso bussa alla finestra...
con la neve che decora il vetro biancastro.
Il lume della candela è rinato
e arde fino all'eternità in cui sono tornato.

Suonate campane festose.
Suonate, suonate gioiose.

LA PIOGGIA DI NOTTE

L'orologio della torre
segna la mezzanotte,
dentro un vento che travolge
le ombre sulle mura.
La falce luminosa della luna
penetra le nubi nere.
Gronda l'acqua dai tetti,
sotto una pioggia fitta e fredda.
Antichi lampioni
squarciano le tenebre.
Scie di comete sull'asfalto bagnato.
Un'orchestra di luci a stella
illumina la melodia della campana,
che brilla allegra e festosa.
Qualcuno batte sui tetti e finestre.
Qualcosa di selvaggio suona nell'oscurità...
E' Orfeo che fa vibrare la lira
nell'impeto della tempesta.
La sinfonia dell'acqua
urla nell'aria e gela il sangue.
Che gioia essere immersi
nella pioggia,
quando irrompe improvvisa
nel silenzio della notte!
Che gioia il trambusto dei tuoni,
dentro l'infinito ticchettio della pioggia!
I pipistrelli dormono
nelle rovine di case deserte.
Vampiri nascosti sotto
un cielo di fulmini
che illumina l'abisso.
Piove sulla finestra del mio castello,
dove il mio cuore batte
nell' immensa notte.
Piove intensamente sulle luci,
nel buio meraviglioso,
in cui regna l'odore del sangue.

UN BRINDISI ALL'ALBA

In un antico borgo,
le statue e le chiesette
dalla neve sono sepolte.
In quel bianco deserto
è sbocciata una rosa rossa.

Soffia un vento glaciale
tra i distaccati muri delle case.
Una stella lampeggia
da lontano,
sotto il volo di un elicottero
che scompare nel grigio orizzonte.

L'albero di Natale
custodisce come pianeti
delle luccicanti sfere colorate,
che attraverso i rami
riversano la luce,
nel silenzio delle ombre.

Un angelo di gesso
suona il flauto,
al centro della ghirlanda,
dove vibrano le note.
Da lassù ascolta
i miei desideri,
nell'allegra melodia
del carillon.
E' un suono meraviglioso
che fonde la mia anima
con l'Universo.

Non c'è fiocco di neve
che non cade nel cuore!
Non c'è stella che
non illumina il cuore!
E' meraviglioso sentire
di esistere ora e sempre,
nella grande festa
della notte di capodanno...

Dalla danza cosmica
del firmamento,
le comete torneranno
a visitare i nostri sogni.
Viaggeremo in quelle
scie luminose,
perché lì siamo nati.

I cristalli di neve
brilleranno nell'aria
come diamanti,
quando i raggi di luce
scintilleranno sulla superficie
del calice,
al mio brindisi all'alba
del nuovo millennio.

Sì,lo so...
Dio brinderà con me
al suono delle campane!

AL CIMITERO

Vecchie lapidi salutano
il tramonto invernale,
oltre il cancello nero di un cimitero,
custode di sogni e misteri.

Fiocchi di neve
cadono sui monumenti sepolcrali,
come lacrime di ghiaccio.

Cuori feriti
piangono stille di sangue
nell'oltretomba.

Angeli marmorei,
che non sono mai nati,
che non sono mai morti,
muti ci osservano dall'eternità.
Le loro ali maestose , belle,
discendono da un regno
senza tempo.

Il manto nevoso dona
un incanto alle sculture divine,
guardie solitarie dei defunti.

L'ululato dei lupi
è un canto glorioso,
per i dannati seppelliti nel buio.

Oh bel teschio!...
Tu che giaci nell'abisso,
non odi la melodia del diavolo
dalle viscere dell'inferno?

I lumini rischiarano
la penombra e scaldano le ossa
nelle tombe innevate.
Colorati crisantemi nascondono croci
scolpite nell'anima.

LA VIGILIA DI NATALE

La tenda rossa incornicia
il vivace e colorato dipinto
del paesaggio natalizio,
sul vetro un po' appannato della finestra.

Scorrazzano le renne sul manto bianco,
che ondeggia al tramonto della vigilia,
in tutta la sua bellezza.
Pulsano le luci insieme ai fiocchi di neve,
che come coriandoli cadono
sui tetti e sui pini.

Ammiro il presepe nel rudere
della chiesetta,
sotto i ghiaccioli lucidi e trasparenti
che pendono dai rami.
La natività è illuminata
dentro i resti dell'arco,
da una lanterna brillante come una stella.
Tra il bue e l'asinello,
la luce splende gloriosa
quando abbraccia il Salvatore!
L'odore della paglia e del muschio
è così forte che mi entra fino alle vene.

La dolce melodia di un violino
incanta le montagne,
decorate da ville e torri innevate.
Quella bottiglia di vino...
nascosta nella ragnatela , impolverata,
mi aveva ubriacato l' anima.
Adorate feste con i canti
e la gioia dei contadini.
Uomini veri!

Il fuoco del vecchio camino , là in fondo,
nel mio cuore il calore infonde.
Perpetua e vorace arde la fiamma,
che non consuma il ceppo di quercia.

Il vento soffia sul reggi-candela,
sopra le ali,
lasciandomi al buio,
con il ricordo di un autentico regno.
Un magico sogno dell'angelo,
liberato nel marmo bianco.
Un regalo dall'eternità...

Nell'oscurità della notte inoltrata,
in una camera senza ombre vago,
con le ghirlande dimenticate.
Il rintocco delle campane rompe la quiete...
Il quadro grigio di un televisore spento
nel vuoto assoluto incombe,
insieme a un gelido teschio.
Stringo i denti per trattenere il dolore...
Addio

VISIONI NATALIZIE

Le vetrate di una cattedrale
splendono di colori
stupendi e iridescenti,
come le ali dell'anima.

Sbiancano le stelle al tintinnio
delle campane d'argento.
Sorridono i monti nell'udire
quelle note dorate.
I rintocchi liberano il suono
dal tempo e purificano il cuore.
E' una sinfonia che annulla ogni illusione.

Affilati ghiaccioli schiariscono
come bianchi canini,
al lume di una candela rossa.
Danza dolcemente la fiamma,
al sibilo di un vento nero.
Lo sguardo lunare incanta
il bagliore del fuoco,
immerso nella melodia del cosmo.

L'oceano blu della notte
avvolge le vette e le valli.
Le luminose onde verdi
dell'aurora boreale
si infrangono sulla pietra bianca,
in un canto profondo
che scende sulle perle di neve.

Una lanterna sfavilla
sulla superficie di ghiaccio,
fino a farci immergere
in un magico riverbero.

I riflessi delle sfere di cristallo
dipingono nuovi mondi
sulle finestre della città.
Pianeti alternativi orbitano
nei nostri sogni.
Noi siamo giocolieri.

Il presepe è finto ma quelle luci
che pulsano nel buio...sono vere...
e brillano nell'eternità!

EMOZIONI NATALIZIE

Il presepe è un paradiso stellato,
dove Gesù è nato.
La grotta si riscalda con me vicino,
dove il ceppo arde nel camino.
Tra rosse candele e fredde mura si diffonde un magico calore,
dove Dio batte il vento dal Suo alito al Suo cuore.
Poi sui verdi rami del pino scorgo dei bagliori,
dove i ghiaccioli sfavillano di incantevoli colori.
Io cammino libero e volentieri,
dove le lanterne illuminano i sentieri.
I pianeti dell'albero di Natale orbitano attorno alla stella cometa,
dove il regno dei cieli è la nostra meta.
Nebulose e costellazioni splendono sul cosmo dei vetri appannati,
dove i pupazzi di neve sul ghiaccio sono isolati.
La Notte Santa mi riempie il cuore di felicità,
dove la neve cade in un mondo vuoto di eternità.
E odo una dolce melodia dalle chiese vicine e lontane,
dove gli angeli suonano in tutte le campane.

L'ATTESA DEGLI ANGELI

Caro amico,
non devi più essere triste.
Non avere paura della morte.
Sorridi a quelle lacrime.
Ascolta le campane dorate
che suonano allegre da valli innevate.
Non c'è gioia più grande del Natale.
Guarda il luccichio delle nostre ali tra le stelle,
che brillano nell'eternità del vento...
Noi siamo gli Angeli!
Siamo venuti qui per te.
Solo per te!
Tu non sai quanta felicità c'è in cielo.
Tu non sai quanta melodia c'è in cielo.
Tu non sai quanta libertà c'è in cielo.

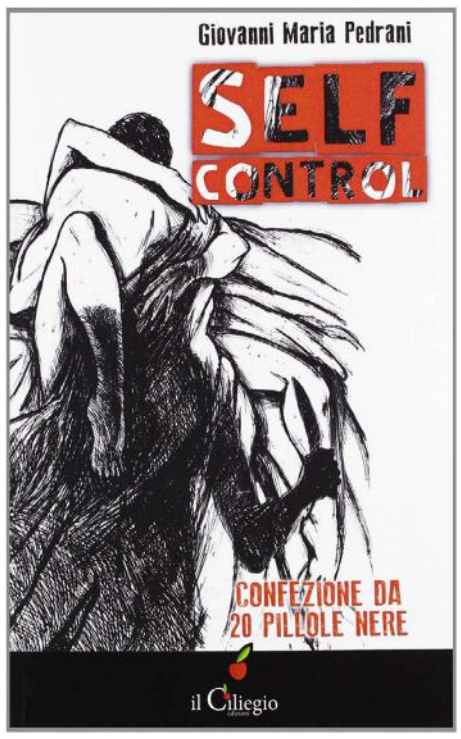
Caro amico,
non ci sono più le tenebre.
Presto vivrai con noi nella gloria.
In ogni luogo ci sarà luce!
In ogni momento ci sarà beatitudine!
Stringi la mia mano che ti porto via con me.
Andiamo là dove solo pace c'è.
Andiamo là dove solo amore c'è.
Dormi insieme alle farfalle colorate della Notte Santa.

Poesie e Racconti dell'Autore li trovate su:

http://blogmetropo.blogspot.com/

Clicca **QUI**
per tornare al
SOMMARIO

LA NOTTE DEL LIUTAIO
di Giovanni Maria Pedrani



Tratto dalla raccolta di racconti noir
"Self-Control – Confezione da 20 pillole nere"
(ISBN 9788897783022)
di Giovanni Maria Pedrani
Per gentile concessione de ***Il Ciliegio Edizioni***

Il campanello strimpellava insistente nella notte, confondendosi con il suono metallico delle gocce che battevano violente sulle grondaie.
«Arrivo! Arrivo!» urlò il liutaio.
Abitava in una casa di cortile. Attraversò il balcone a ringhiera che correva lungo tutto il primo piano, fece le scale e, riparandosi con l'impermeabile mentre si affrettava nel patio, raggiunse il portone di legno. Appena vide dallo spioncino chi era, si prodigò per aprire i chiavistelli il più velocemente possibile.
«Maestro!» esordì alla figura in mantello nero e cappello che gli si poneva davanti «Maestro! È successo qualcosa? Posso fare qualcosa?»
«Ho bisogno del vostro aiuto, Santieri!»
«Certo! Se posso… ma a quest'ora della notte…»
Si scostò umile per far avanzare l'ospite:«Si accomodi in bottega»
Attraversarono il cortile. Il liutaio cercava di proteggersi con il cappotto dalla pioggia correndo goffamente.
Il Maestro, nel suo incedere calmo e fiero, sembrava non venisse minimamente scalfito dall'acqua battente.
Il liutaio accese il lume. Una calda luce gialla illuminò il suo laboratorio. Sagome di violini incompiuti pendevano dal soffitto. Sul tavolo da lavoro giacevano attrezzi e strumenti nella loro fase embrionale che facevano intuire, con la loro linea, il profilo che avrebbero avuto una volta nati.
Riccioli appena abbozzati ancora coperti di trucioli e segatura, coperchi in tensione, archetti e ponti appena schizzati. Un odore di legno e di resina. Era la bottega del liutaio.
«Mi dica, Maestro, in che cosa posso esserle utile?»
«Voglio il mio violino!»
«Ma Maestro, l'ho appena iniziato! Se non ricorda me l'ha commissionato appena qualche giorno fa.»
«Io ne ho bisogno adesso!» rispose impetuoso il Maestro «Domani sera ho un concerto e mi serve!».
«Ma non può usare quell'altro? Quello che le ho preparato l'ultima volta?»
«Si è rotto!» tuonò abbassando gli occhi il violinista.
«Maestro, le avevo detto di prestare molta cura» azzardò con molto rispetto «sono oggetti resistenti, ma… delicati! Dovrebbe essere usata un po' di attenzione…»
«Che cosa vorreste insinuare, che l'avrei forse rotto di proposito?»
«Non mi permetterei mai, Maestro… è solo che anche l'altra volta…»
«Sarai stato tu che l'hai costruito male! Comunque ne ho bisogno per domani mattina!» riprese tornando al voi «Io vi pago ed esigo di essere esaudito!»
«Temo di non poterla accontentare, Maestro. Mia moglie è incinta. Purtroppo non posso lasciarla sola durante la notte. In casa non c'è nessuno. Domani quando arriverà la serva potrò…»
«Questo è un vostro problema, Santieri! Domani mattina partirò per il concerto. Se non avrò il violi-

no con me, voi avrete finito di lavorare, e non solo per me, ma per tutta la città!»
«La prego, Maestro» supplicò il liutaio «mia moglie non è stata bene, il bambino potrebbe nascere… oppure delle complicazioni… non può usare uno dei suoi violini, ne ha così tanti!»
«Non dite sciocchezze, Santieri, sapete benissimo che devo utilizzare uno dei vostri! E comunque non si faccia pregare. Qui c'è il danaro!» concluse gettando con superbia una sacca di monete sul tavolo «Con i suoi poteri una notte sarà più che sufficiente!»
«Sono solo superstizioni, Maestro! Sono dicerie, non ho alcun potere, non uso la magia. I miei strumenti sono il risultato di tanta passione e autentico lavoro!»
«E allora dedicatevi al lavoro, se non volete perderlo!» rispose stizzito. E uscì dalla bottega.
Anche questa volta aveva dovuto subire. Anche questa volta i capricci di un signorotto l'avevano costretto a cedere. Guardò la sacca di danari sul tavolo. Non era per i soldi che lo faceva, ed era vero. Sapeva che quel lavoro era la sua vita, e se fosse rimasto senza, la sua famiglia sarebbe restata senza mezzi per sopravvivere. E poi adesso stava arrivando l'erede!
Quell'uomo malvagio aveva il potere di far crollare la sua fortuna, la sua famiglia, il suo lavoro, tutto insomma.
Si mise il camice e incominciò. Alcuni pezzi erano già pronti, ma ci vuole tempo per preparare un ottimo strumento. Ci vogliono giorni, a volte settimane, perché una certa curvatura, una particolare levigatura possano produrre l'effetto desiderato. Ma lui aveva una sola notte!
Conosceva tanti trucchetti per produrre quella magia, e questo l'aveva reso celebre in città. Era il migliore. Talmente capace che la sua abilità aveva fatto credere alla gente di avere dei poteri paranormali, di essere una sorta di stregone della liuteria. Ma quando si fa un certo mestiere, quando si riescono a dominare elementi come il legno, il metallo, il corno, l'avorio per produrre suoni celestiali, si capisce che i confini tra alchimia e chimica, tra arte e stregoneria, sono così invisibili da rendere l'artigiano un essere più vicino a Dio di quanto si possa immaginare!
Gli ci volle tutta la notte per preparare il suo ultimo gioiello, e chissà quanto era stato aiutato dalla furia della tempesta che l'aveva accompagnato per tutto quel tempo!
Quando si tolse il camice aveva già smesso di spiovere e il campanile della chiesa accanto stava battendo quattro rintocchi.
Salì la scala esterna ed entrò finalmente in casa.
Uno strano gelo lo avvolse. Aveva appena lasciato il calore della bottega e lì, nella sua dimora, il camino era ormai freddo. Entrò nella camera da letto. Le lenzuola, intrise di sangue, lasciavano la moglie completamente scoperta in una posizione innaturale. Dal suo grembo sembravano fuoriuscire ancora dei fluidi corporei. Il bambino era poco lontano, strozzato dal suo stesso cordone ombelicale. La sua donna, completamente dissanguata, aveva ancora le braccia tese sul comodino che aveva fatto cadere, insieme a cuscini, oggetti di ogni genere, ora inutilmente sparsi sul pavimento. Gli occhi esangui erano ancora aperti per il terrore e la vana disperazione, su un viso con ormai solo il pallore della morte.
Quanto doveva aver urlato, quella notte, per farsi sentire, per richiamare l'attenzione, mentre dal suo ventre cercava di aprirsi un varco una nuova vita! Entrambi sfiniti esanimi negli stenti!

* * *

Il Maestro s'inchinò per raccogliere gli applausi. Ancora tutto esaurito! Ammirò compiaciuto la platea, poi concesse il suo amorevole sguardo ai balconcini per terminare il suo ossequio nella direzione del palco reale.

Un ultimo scatto determinato per comporre il ciuffo che gli aveva invaso la fronte e poi… occhi socchiusi dall'ispirata concentrazione! Violino sotto il mento e via!
L'archetto attaccò lo strumento nell'incipit del concerto, una meravigliosa sinfonia di Beethoven!
Ma appena il primo crine di cavallo strofinò la corda, si sprigionò un suono lamentoso da quella cassa di legno. Il Maestro sgranò gli occhi cercando di privare il suo braccio di forza, ma tutto il suo corpo era dominato dal violino che ormai aveva preso il potere imponendo una straziante nenia funebre.
Il polso correva deciso su quelle corde su cui sfregava il cordone ombelicale che il liutaio aveva tagliato in strisce sottili. Il rimbombo della cassa armonica era lancinante, quella custodia di legno che l'artigiano aveva dipinto con il sangue del figlio e della moglie mescolati, lasciando un colore ambrato e profondo come il suono che avrebbe poi, volutamente, prodotto.
Il Maestro si agitava preso dalle convulsioni in un vano tentativo di terminare l'agonia. Il pubblico era così sconcertato da non avere fiato per fischiare l'esibizione.
Era fisicamente impossibile!
Non si sa quanto durò quello "spettacolo". Gli ascoltatori non riuscirono ad abbandonare il teatro fino a quando non videro il violinista esanime sciogliersi nel dolore, prostrarsi di fronte alla forza di una musica, non sua, piegarsi davanti alla vendetta dell'amore!

Clicca per accedere alla pagina dell'Autore:

Giovanni Maria Pedrani

Clicca **QUI**
per tornare al
SOMMARIO

L'INCREDIBILE VICENDA DELLA SS WATERTOWN

di Gabriele Luzzini

Nel dicembre 1924 fu assegnato a James Courtney e Michael Meehan, membri dell'equipaggio della nave SS Watertown, il compito di pulire un serbatoio vuoto. Era un'attività di routine, eseguita già in precedenza e senza alcuna problematica.

Ma quella volta, qualcosa andò storto… Nel corso dell'operazione, infatti, si sprigionarono dei fumi all'interno del serbatoio e i due uomini morirono prima che gli altri membri dell'equipaggio riuscissero a raggiungerli.

Lo spettacolo che si presentò fu terribile: il corpo di Courtney era riverso sopra a quello di Meehan e da una successiva ricostruzione emerse come il primo, ancora in vita, avesse cercato disperatamente di salvare il compagno, crollato a terra a causa delle terribili esalazioni.

Launching of the S.S. Watertown on the Charles River in 1890.

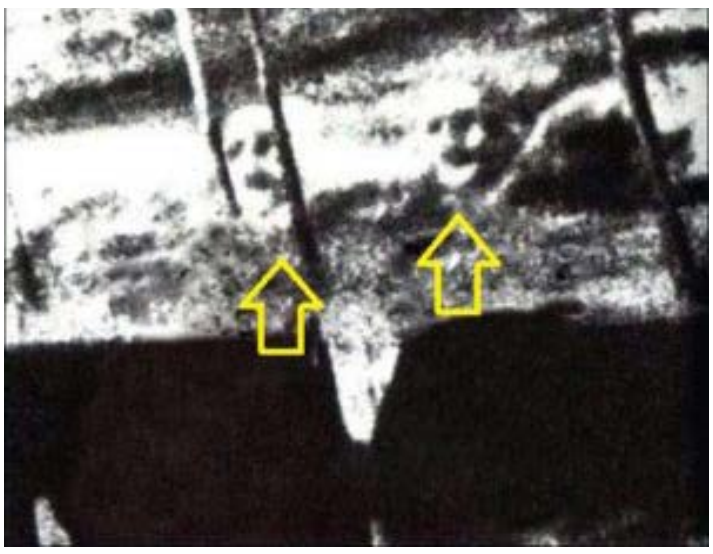
La SS Watertown si trovava a metà della rotta che doveva condurla da New York City verso il Canale di Panama, quindi il comandante dell'imbarcazione decise di tumularli in mare, dopo una brevissima cerimonia funebre.

Nei giorni successivi, l'equipaggio iniziò a scorgere i volti dei due sfortunati marinai tra le onde che circondavano la SS Watertown durante la navigazione. Si sollevavano fluttuando e rimanevano visibili per una manciata di secondi, dopodiché venivano nuovamente inghiottiti dai flutti.

Era forse il senso di colpa a far vedere loro le ombre di Courtney e Meehan? Per il fatto di non essere riusciti a soccorrere i due marinai? Oppure per non aver conservato le salme per una tumulazione più adeguata?

Lo stesso capitano fu testimone degli straordinari eventi e decise di segnalare le insolite apparizioni ai suoi superiori col solo risultato di venire ridicolizzato.

Non si perse d'animo e quando l'imbarcazione attraccò in una tappa intermedia, acquistò una macchina fotografica. Era risoluto a dimostrare quello che stava accadendo e che allarmava il suo equipaggio. Il capitano riuscì a scattare 6 fotografie nel corso della manifestazione del fenomeno, dopodiché mise la macchina al sicuro, fino a quando attraccò a New Orleans.



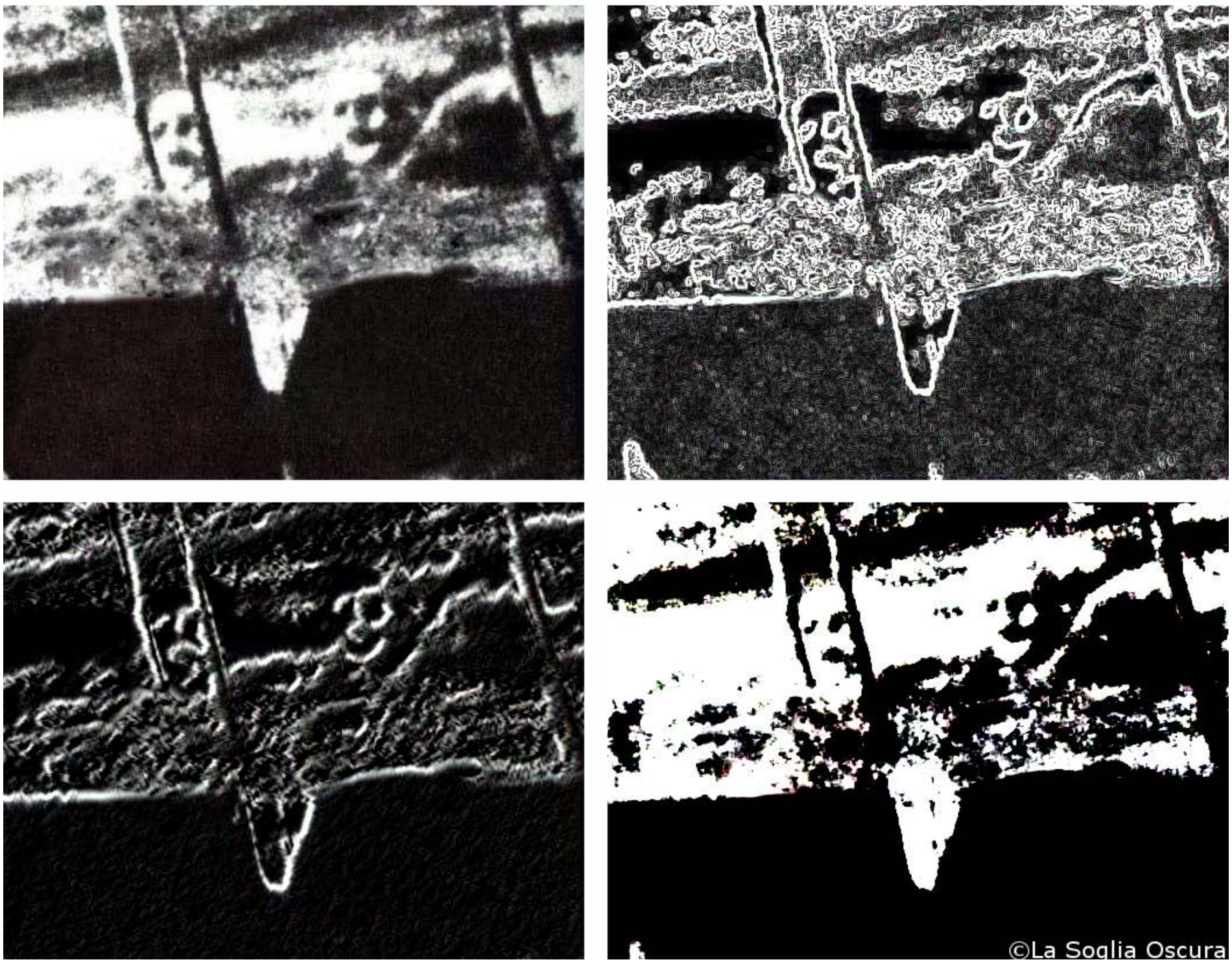
Una volta sviluppate, cinque immagini riguardavano solo la superficie del mare ma la sesta mostrava in modo inequivocabile i volti di Courtney e Meehan.

La fotografia incredibile fu esaminata da esperti che dichiararono la genuinità dello scatto.

Ovviamente ci sono dei numerosi detrattori dell'autenticità della storia come ad esempio il ricercatore Blake Smith che, dopo un'attenta analisi e verifiche, evidenziò alcune possibili manomissioni della fotografia, tra cui le linee verticali che potreb-

bero essere state realizzate successivamente per mascherare l'aggiunta di un secondo volto (mentre il primo sarebbe semplicemente frutto della pareidolia).
Le apparizioni che hanno perseguitato l'equipaggio causarono l'esposizione di rudi uomini di mare alla derisione ed è sicuramente un elemento che depone a favore della vicenda. Infatti, per quale ragione avrebbero messo a rischio la loro credibilità se non a causa di un avvenimento in grado di turbarli profondamente? Gli eventuali artifici adottati per realizzare l'immagine potrebbero essere stati dettati dalla necessità di procurarsi una prova 'reale' di un evento che comunque stavano vivendo.
Purtroppo il negativo scomparve molto tempo fa e perciò non è possibile esaminarlo efficacemente con le moderne tecnologie, trascinando ai giorni nostri un mistero del secolo scorso.

(Analisi Fotografica per valutazione dettagli dell'immagine)



Articoli, racconti e poesie dell'Autore li trovate su:

La Soglia Oscura
Tutto ciò che è Insolito

La Soglia Oscura

Oppure sul sito personale:

GL Gabriele Luzzini
Parapsicologo e Scrittore

Gabriele Luzzini

Clicca **QUI**
per tornare al
SOMMARIO

E-BOOK
e
Cartaceo
disponibili
nelle migliori
Librerie Online

- CLICCA QUI -

Gabriele Luzzini

LA VERTIGINE DELL'ASSURDO

e piccola Enciclopedia vampirica

Vicende impossibili sul baratro del Probabile

Spettri di navi maledette, luoghi infestati, creature emerse da chissà quali abominevoli dimensioni e l'insolito che si insinua placidamente nel quotidiano, avviluppandolo con inquiete spire pulsanti.

Benvenuti nell'Assurdo. La sentite la vertigine?

INGANNO

di Annamaria Ferrarese

1.

Quella mattina Giacomo era veramente allegro, sorrideva addirittura, tra lo sconcerto degli allievi del suo corso, quasi intimoriti del suo nuovo aspetto.
Aspettava con ansia la chiamata dell'infermiera, che gli avrebbe comunicato la morte di sua madre. Strega maledetta!
Come aveva potuto, una donna così malvagia, vivere tanto a lungo? I suoi continui maltrattamenti, ai quali non si era mai saputo ribellare, avevano segnato, anzi meglio lacerato, non solo il suo corpo, ma anche la sua anima. L'unico suo sfogo era stato quello di riversare la sua rabbia contro i suoi studenti. In quanti lo avevano denunciato al rettore? Ma grazie alle cospicue donazioni all'università, da parte sua, e della strega naturalmente, aveva avuto solo dei piccoli consigli, più che rimproveri. L'intero collegio non aspettava altro che il suo pensionamento, ormai prossimo.
La immaginava sul suo letto, attaccata a mille tubicini, agonizzante e prossima all'ultimo respiro. Il medico era stato chiaro: Non è una malattia che la sta conducendo alla morte, semplicemente il suo corpo si è esaurito, consumato. Non sono in molti a poter vantare 110 anni di vita sana e agiata, non crede?
Certo, era proprio vero il detto " i migliori sono i primi ad andarsene".
Adesso mancava veramente poco e sarebbe stato libero!
Diede una fugace occhiata al suo Rolex, ormai le sue lezioni erano finite. Meditò per un'istante se rientrare o cenare fuori, ma l'idea di assistere alla morte di sua madre lo eccitò più di quanto immaginasse e decise di rientrare.
Parcheggiò la BMW nel viale della villa, afferrò la valigetta, posata sul sedile del passeggero, e scese. Raggiunse lo studio dove si liberò del cappotto in cashmere e della valigetta.
La cameriera bussò alla porta.
- Ben tornato signore, vuole che serva la cena?-
- Tra un attimo, gradirei prima un drink. Mia madre? -
- Non so, signore. -
- Vai pure.-
La cameriera si dileguò in fretta, mentre Giacomo si versava del whiskey. Col bicchiere in mano, salì la lussuosa scala che portava alle camere da letto. Il morbido tappeto attutiva i suoi passi.
Aprì la porta della camera di sua madre, l'odore di morte aleggiava nell'aria. L'infermiera sollevò lo sguardo dalla rivista che leggeva, seduta in una comoda poltrona vicino al camino acceso. Quando lo vide si alzò e raggiunse il capezzale della donna in agonia.
Sembrava addormentata ed emetteva un sommesso rantolo dalle grinzose labbra aperte.
Giacomo si avvicinò al maestoso ed alto letto di mogano e rimase immobile ad osservarla. Quando la

donna aprì gli occhi di scatto fissando subito lo sguardo nel suo, Giacomo ebbe un sussulto ed indietreggiò impaurito. La donna emise una asfittica risatina.
- Stai aspettando che muoia vero? Non vedi l'ora, merdoso di un bastardo!- Tossì appena.
Lo sguardo di Giacomo si indurì, strinse forte le mascelle, ma non disse niente.
- E' tempo che tu sappia una cosa e credo che ti farà soffrire e ciò non può che allietare questi miei ultimi momenti. Non sarai il solo a beneficiare della mia enorme ricchezza, la dovrai dividere con tua sorella! -
- Sorella? Ho una sorella? Perché non me ne hai mai parlato?-
- Perché volevo tenerla lontana dalla tua faccia di merda! - Rise. - Ho dato disposizione al notaio, penserà a tutto lui! Avvicinati! - Ordinò, e lui ubbidì.
- Apri il mio scrittoio, nel cassetto di sinistra c'è un diario, portamelo senza aprirlo! -
E così fece, in silenzio e a testa china. Non riusciva a credere di avere una sorella, come aveva potuto nasconderglielo? Maledetta!
Teneva in mano quell'insolito diario. La sua copertina era uno strano puzzle di lembi di pelle cuciti tra loro da finissimi lacci di cuoio. Si avvicinò porgendolo a sua madre.
- Non devi darmelo idiota! Lo dovrai mettere nella mia bara, questa è la mia ultima volontà. Adesso rimettilo al suo posto ed esci di qui, stai appestando le mie ultime boccate d'aria con la tua puzza di merda! Vattene! -
Giacomo si sentì avvampare, la graziosa infermiera lo guardava imbarazzata. Rimise al suo posto il diario ed uscì dalla stanza.
La odiava, di un odio che non pensava potesse esistere di tale intensità, l'avrebbe strangolata con le sue mani... se solo ne avesse avuto il coraggio…
Dormiva da diverse ore, quando qualcuno bussò alla porta della sua stanza, insistentemente.
Giacomo accese la lampada sul comodino.
- Avanti! -
La porta si aprì e comparve la governante. - Mi scusi se ho disturbato il suo sonno signore, ma devo informarla che sua madre Caterina Leone è deceduta mezz'ora fa. -
Giacomo si drizzò sul letto, incredulo. - Morta? Bene, era ora che quella vecchia puttana si levasse dai piedi! - Il suo sguardo si illuminò di gioia. - Ora vai, organizza subito la veglia, sono sicuro che lei ti abbia già dato istruzioni, eseguile. Io non parteciperò. -
- Come desidera signore! -
Seduto sul letto fantasticava della sua nuova vita, senza la sua aguzzina. Sarebbe stato il paradiso, doveva solo sistemare un ultima cosa: sua sorella!
Incredibile… aveva una sorella, come aveva potuto nascondergli una cosa così importante? Si rispose immediatamente, Caterina era stata capace di fare cose inimmaginabili, per il resto degli esseri umani.

2.

Il sole era appena sorto, quando Giacomo raggiunse la casa sul lago, dove amava rifugiarsi per fingere un minimo di autonomia.
Avrebbe provveduto a tutto la governante, alla quale aveva chiesto di essere avvisato quando l'ultimo ospite fosse andato via e prima della chiusura della bara.
Passò la giornata serenamente, il suo spirito era sollevato e insolitamente felice. Felice...non ricordava di esserlo mai stato.
Squillò il cellulare, un numero sconosciuto, ma rispose ugualmente.
- Pronto? -
- Parlo con Giacomo Leone? -
- Si, sono io. -
- Buona sera, sono il notaio di sua madre, speravo di poterle parlare oggi stesso, ma la governante mi ha detto che non è in casa, dove mi trovo io. Pensa di potermi raggiungere? -
- Mi dispiace, ma questa sera, non voglio vedere nessuno! -
- Capisco… Allora la chiamerò domani, in mattinata. Va bene? -
- Non capisco come mai tutta questa fretta. Si potrebbe aspettare quanto meno il funerale, non crede? -
- Non era questo il volere di Caterina. Avrei dovuto leggere il testamento questa sera stessa. -
Cercava di dargli ordini anche dalla tomba!

- Mi dispiace che non abbia potuto rispettare la volontà di mia madre, ma io non sarò disponibile prima di domani, in tarda serata. -
- Va bene. Pensa lei a comunicarlo a sua sorella? -
- Non saprei come fare, fino a questa notte non sapevo della sua esistenza. -
- Va bene, ci penserò io. L'unico recapito che sua madre mi ha lasciato di lei è un indirizzo mail, la contatterò. Condoglianze, a domani. -
D'ora in poi, sarebbe stato lui a decidere.
Quando rientrò alla villa, regnava il silenzio. La veglia era stata allestita nel salone principale dove padroneggiava la costosissima bara aperta, che lo attendeva.
Salì nella camera di sua madre, ogni presidio medico era sparito e il materasso sostituito, come lui aveva ordinato. Si avvicinò allo scrittoio e prese il prezioso diario di sua madre. Gli ritornarono in mente le sue parole: " Non aprirlo!"
Si ritrovò a sorridere.
Col diario in mano scese velocemente le scale e raggiunse la salma di sua madre.
Un lampo di pazza euforia gli brillò nello sguardo.
- Quanto ho desiderato vederti in una bara, madre! Quante volte ho sognato questo momento… Ogni volta che mi picchiavi, ogni volta che abusavi della mia innocenza, ogni volta che mi bruciavi, ogni volta che ero costretto a stare a letto aspettando che le infezioni delle ferite che mi infliggevi guarissero… Come hai potuto tanta crudeltà! - Il lampo di ironia passò. Dai suoi occhi ora sgorgavano solo calde lacrime.
Stringeva il diario con entrambe le mani.
- Questo rimarrà con me, madre! -
Andò nel suo studio, si versò del whiskey e si mise comodo nella sua poltrona.
Decise di non rientrare alla casa sul lago, sarebbe rimasto alla villa. Era curioso di vedere sua sorella, di saperne di più. Che tipa sarebbe stata? Avrebbe dovuto dividere con lei il patrimonio di famiglia, ma cosa si sarebbe presa? La villa? No, sicuramente aveva la sua dimora, in qualche parte del mondo.

All'improvviso fu assalito dalla smania di sapere. Chiamò il notaio lasciando un messaggio in segreteria, dove chiedeva di anticipare l'incontro alla mattinaik
seguente.
Qualcuno bussò alla porta, ed entrò senza attendere il permesso.
Era la governante, una vecchia arpia anche lei, la perfetta compagnia per sua madre. Il suo viso arcigno lo metteva a disagio, appena fosse stato possibile le avrebbe dato il ben servito, con una cospicua buonuscita.
- Buonasera signore, volevo avvisarla che sua sorella è qui. -
- Bene, la faccia accomodare. - Schizzò dalla poltrona, pieno di curiosità.
- E' arrivata nel pomeriggio ed ora è nella camera degli ospiti, come desiderio di sua madre, ma non vuole essere disturbata. -
Si rimise seduto. - Bene, avrò il piacere di conoscerla a colazione. -
- Buona notte, signore. - Gli sorrise, ma fu un sorriso sinistro, che gli mise inquietudine.
Mentre cercava di decifrare quell'espressione, che non ricordava di aver mai visto sul volto della governante, gli parve di udire uno stridio alle sue spalle. Si voltò ancora pensieroso e notò il diario che aveva appoggiato sulla scrivania. La curiosità si spostò sulle pagine di quel manoscritto lo prese e si rimise seduto.
Sfiorò la strana copertina, dava l'idea di un lavoro artigianale. La sua attenzione fu attratta da un singolare lembo di pelle di forma triangolare. Inorridì, mentre si sbottonava la manica della camicia per tirarla su.
Tra le varie cicatrici di tagli e bruciature, spiccava quella a forma di triangolo, che appariva di colore rossastro. Ricordò con estremo terrore il momento in cui sua madre gli aveva inflitto quella punizione, così le chiamava lei, "punizioni". Ricordò che fu una delle ferite che tardò più delle altre a guarire. Ma se quel lembo di pelle era il suo, di chi erano gli altri? La repulsione stava per prendere il sopravvento, ma una voce nella sua testa lo costrinse a leggere, forse avrebbe scoperto di più.
L'interno emanava un leggero odore di marcio, l'inchiostro usato per redigere quegli scritti era di uno strano colore, un brivido gli percorse la schiena, era sangue!
Quelle pagine erano piene di strani simboli satanici, riti e incantesimi, ma l'orrore iniziale cominciava

a trasformarsi in sete di sapere e continuò a leggere.
Il cellulare squillò, facendolo sobbalzare. Quando sollevò lo sguardo dal testo vide che la luce del giorno già filtrava dalle persiane. Ne fu sconcertato. Rispose al telefono.
- Pronto? -
- Sono De Gioannis, il notaio, ricorda? Ho trovato il suo messaggio. Volevo informarla che il testamento sarà letto dopo il funerale, che come saprà è nel tardo pomeriggio. -
- Si, so che gli avevo chiesto di rinviare tutto a questa sera, ma ho cambiato idea. -
- Mi dispiace, ho provato a comunicare a sua sorella la sua decisione, ma è stata irremovibile. Il testamento sarà letto stasera. -
Giacomo sentì una rabbia furente montargli dentro e si costrinse a rimanere calmo.
- Non credo che mia sorella, di cui per altro non conosco neppure il nome, possa permettersi di arrivare qui all'improvviso, e dettare legge! Insisto perché venga letto in mattinata!-
- Caterina. -
- Come, prego? -
- Ho detto che sua sorella si chiama Caterina, come sua madre. -
Giacomo rimase ammutolito per un istante. Quando si riprese, la sua furia era cieca.
- Mi ascolti attentamente, caro il mio notaio, me ne frego se quella stronza di mia madre ha dato il suo nome a quella bastarda! Sono io che decido adesso, spero di essere stato chiaro! -
L'imbarazzo del notaio lo si poteva avvertire anche dal telefono e Giacomo ne fu compiaciuto.
- Senta signor Leone… le sue parole mi lasciano dubbioso. -
Giacomo ascoltava sorridente, finalmente aveva sottolineato chi teneva le redini e ciò gli dava un immenso piacere.
- Che genere di dubbio? -
- E' evidente che lei non sa nulla del testamento, voglio dire, lei non ha nessuna vaga informazione su di esso, vero? -
- Cosa intende? - Il suo tono arrogante iniziava a spegnersi.
- E' difficile per me, signor Leone, ma lei... non ha ereditato assolutamente nulla. Ogni ricchezza in denaro e in immobili vanno a sua sorella Caterina Leone… -
Fu in quel preciso istante che nella mente di Giacomo, qualcosa si spezzò.
- Bene. Grazie di avermi avvisato. Buona giornata. -
Lasciò cadere il cellulare, con passo lento e cadenzato raggiunse la porta del suo studio, attraversò l'ingresso e salì le scale. Il viso inespressivo. Raggiunse la camera degli ospiti e si fermò ad ascoltare i suoni che provenivano da dietro la porta. La sentì muoversi da una parte all'altra, nella stanza. Ad un tratto i passi si diressero verso la porta, verso di lui. La poteva sentire respirare, come se sapesse che era li. La rabbia stava prendendo il sopravvento, con le mascelle serrate ed un'espressione d'odio sul viso aprì di scatto e con una forza incontrollabile la porta, con l'intenzione di colpire la donna. Nessuno poteva frenare le sue intenzioni, ora nessuno poteva mettersi tra lui e le sue decisioni. Avrebbe strangolato quella troia con le sue mani, e ne avrebbe goduto! Rimase attonito nel constatare che nella stanza non ci fosse nessuno.
Ripensò al manoscritto di sua madre e allora capì. Nella sua mente, ormai incrinata, si materializzò la soluzione!
Nella sua immaginazione vedeva sua sorella, senza volto, fuggire per nascondersi da lui. Lo temeva! Questa condizione fece nascere in lui un sentimento di onnipotenza. Poteva nascondersi dove voleva, l'avrebbe trovata e uccisa, senza toccarla. Col diario di sua madre avrebbe avuto una forza superiore dalla sua parte!
Raggiunse lo studio e si chiuse dentro, sbattendo la porta.
Nascosta nell'ombra, la governante seguiva ogni suo passo con aria soddisfatta.
Un rituale, più di tutti, lo aveva colpito. Un potente rito sacrificale tra consanguinei. Le istruzioni scritte da sua madre erano chiare, doveva solo raggiungere la sua camera e recitare la preghiera posando la mano sul suo, tanto amato, specchio, che mai gli aveva permesso di toccare!
Quando fu nel silenzio della stanza, si avvicinò all'antico specchio, un monumento in legno intarsiato, alto due metri. Lo spinse leggermente verso l'alto per meglio riflettersi, i perni emisero uno sgraziato cigolio.
La sua mente malata continuava a ripetergli di spogliarsi, solo così il sortilegio avrebbe avuto effetto, e così fece. Ripiegò con cura gli abiti che indossava, prese il libro e si mostrò alla sua stessa immagi-

ne, ne fu compiaciuto. Il letto di sua madre che gli faceva da sfondo, nel riflesso, lo faceva sentire più potente che mai.
Tenendo il diario nella mano destra, poggiò la sinistra sulla fredda superficie riflettente, aprendo bene le dita, come gli mostrava l'accurato disegno. Inspirò profondamente e recitò a voce alta le parole che gli avrebbero dato tutto ciò che desiderava:
- Hostias tibi offero Satanam.
Et sanguis sanguinem meum, et caro de carne mea!
Ea vita est vita mea.… -
Sentì sotto il palmo la superficie vibrare, sollevò lo sguardo e con orrore vide che si trovava all'interno dello specchio e fuori, al suo posto, sua madre. Le sue dita intrecciate a quelle di lei. Una madre giovane, che gli ricordò la speranza che aveva da bambino, di sentirsi stringere con amore tra le sue braccia, ma vedeva di nuovo nel suo sguardo il dileggio, la cattiveria!
Con uno strattone Caterina sciolse l'intreccio di dita, imprigionandolo per sempre in un'altra dimensione, dalla quale non sarebbe più tornato.
- Ben tornata, signora! - Si prostrò in un profondo inchino, la governante.
- Avverti il notaio che voglio subito prendere atto del testamento, avrà in cambio una lauta mancia! E' tutto pronto per questa notte? -
- Si, signora. L'orgia rituale inizierà a mezzanotte. -
- Bene, spero che la prossima vittima sacrificale sia una femmina! Una mamma desidera sempre una femmina. -
Sorrise soddisfatta e con un energico movimento fece roteare lo specchio, rivolgendo la superficie riflettente verso la parete.

Questo e altri racconti li trovate su:

Anna Maria Ferrarese

Pagina dell'Autrice

Clicca **QUI**
per tornare al
SOMMARIO

POESIE
di Romina Capo

Mi sento potente
sono la tesoriera dei non luoghi
che lasci qui ovunque sparpagliati
come trappole per topi
quando felino non ci sei
Alcuni sussurri polari poi
lo confermano all'infinito
qui ovunque .ma anche dentro
Pensa quanta stima occorra
dunque .ad assegnare tale ruolo.

Il suono della parola nuvola
spalanca un sollievo
alle crepe tra le ciglia
Potremmo dirlo a mare e fare
inaspettatamente precipitare onde dal cielo
per goderci il parapiglia
Poi stare ad aspettare altri suoni
per dispetto calzarli a rovescio
E beati passeggiare di tetto in tetto.

Clicca **QUI**
per tornare al
SOMMARIO

LA FALCE
di Salvatore Stefanelli

Tratto dall'Antologia
"365 Racconti Horror per un anno"
(ISBN 9788865301487)
Autori Vari
Ed. Delos Books

Per gentile concessione dell'Autore
Salvatore Stefanelli

Un rumore continuo, uno stillicidio che imperterrito mi martella la testa. Fuori piove e il mio incubo continua a flagellarmi. Non posso chiudere gli occhi, non oso. Ogni volta è lì, ad aspettarmi. Guardo quella porta. Non voglio entrare ma in un attimo mi trovo catapultato dentro. Sorseggia un drink al bancone. È bellissima, mi sorride. M'invita a bere con lei. Ogni volta non riesco a staccarmi dal suo sguardo. La mia resistenza svanisce tra le sue parole. Finisco con lo scherzare, col corteggiarla. Lei ci sta. Mi fa credere di essere io a condurre il gioco, ma sono solo un gingillo nelle sue mani. Non riesco più a pensare a ciò che inevitabilmente accadrà. Tra breve. Tra le lenzuola il suo tocco è sublime, direi divino, se non fosse che so chi è. Ogni volta finisco dentro di lei. Ogni volta perdutamente innamorato, e allora il suo tocco diventa freddo. Mi sveglio di colpo, madido di sudore.

Tremo ancora e il suo volto è ancora lì, nella mia mente: il volto della Morte. Fuori piove ma non posso raggiungere la pioggia e liberarmi da questo incubo. Apro la porta e ancora una porta è davanti a me. Apro anche quella e un'altra si erge davanti al mio avanzare. E ancora, e ancora. Mi giro per tornare indietro ma tutto si allunga, il corridoio diventa un tunnel in cui scivolo, risucchiato.
Urlo e il mio urlo svanisce nel nulla, come luce in un buco nero.
Il mio corpo è irriconoscibile, infinito in quel budello. Perso. Mi sento perso. E mi ritrovo di nuovo a letto, tra le lenzuola umide di saliva e lacrime, di oro e sale. Eppure un tempo non era così. Un tempo io e lei eravamo una cosa sola. L'universo era il nostro giocattolo. Poi espressi quel maledetto desiderio. Avevo visto gli uomini e li invidiai. Stupido! Diventai un uomo. Stupido! Un tempo non era così e l'universo si piegava al nostro passare. Lei mi rivuole. Sto per cedere. Sento il sapore del metallo. E la sua mano che mi accarezza affilando la lama. Tremate tutti! Siamo tornati: la Morte e io, la sua Falce.

Visitate la Pagina dell'Autore:

https://www.facebook.com/Paroletraisogni/

Clicca **QUI**
per tornare al
SOMMARIO

S'ACCABADORA
di Andrea Marongiu

Con il termine sardo femina accabadora, si soleva indicare una donna che uccideva persone anziane in condizioni di malattia tali da portare i familiari, o la stessa vittima, a richiederne l'eutanasia. Il fenomeno avrebbe riguardato alcune regioni sarde come Marghine, Planargia e Gallura.
La pratica non doveva essere retribuita dai parenti dell'anziano poiché il pagare per dare la morte era contrario ai dettami religiosi e della superstizione.
Di solito si trattava di una donna anziana, che viveva un po' isolata dalla locale comunità, forse una sorta di "sciamana" del villaggio.
In Barbagia questo compito era affidato alle donne, in Campidano agli uomini, i quali venivano quindi chiamati Accabadoris.

Diverse sono le pratiche di uccisione utilizzate dalla femina accabadora: si dice che entrasse nella stanza del morente vestita di nero, con il volto coperto, e che lo uccidesse tramite soffocamento con un cuscino, oppure colpendolo sulla fronte tramite un bastone d'olivo (su mazzolu) o dietro la nuca con un colpo secco, o ancora strangolandolo ponendo il collo tra le sue gambe.
Non c'è unanimità storica su questa figura: alcuni antropologi ritengono che la femina accabadora non sia mai esistita. Si hanno prove di pratiche della femmina accabadora fino a pochi decenni fa; pare che negli anni venti del '900 vi siano state le ultime due pratiche di una Femmina Accabbadora, precisamente una a Luras(1929), una a Orgosolo (1952) e una a Oristano.
Una delle teorie per giustificare questo tipo di pratica è basata sulle difficoltà di spostamento e di sussidio nei tempi passati, per cui nei paesi isolati e molto distanti da qualsiasi ospedale la famiglia di un soggetto anziano non autosufficiente e quindi in bisogno di cure assidue avrebbe avuto numerosi problemi ad assisterlo, dal momento che il lavoro agricolo era l'unica loro possibilità di sussistenza.

Alcuni non descrivono come strumento principale dell'accabadora una mazza, ma un piccolo giogo in miniatura che veniva poggiato sotto il cuscino del moribondo, al fine di alleviare la sua agonia. Questo si spiega con uno dei motivi principali per cui si credeva che un uomo fosse costretto a subire una lenta e dolorosa agonia in punto di morte: se lo spirito non voleva staccarsi dal corpo era palese la colpa del moribondo, il quale si era macchiato di un crimine vergognoso, aveva bruciato un giogo, o aveva spostato i termini limitari della proprietà altrui, oppure aveva ammazzato un gatto.
Altro rito che veniva compiuto era quello di togliere dalla stanza del moribondo tutte le immagini sacre e tutti gli oggetti a lui cari: si credeva in questo modo di rendere più semplice e meno doloroso il distacco dello spirito dal corpo.

Quella della accabadora non è l'unica traccia di forme di eutanasia in Sardegna, difatti alcuni classici latini riportano che in Sardegna gli anziani, raggiunta l'età di 75 anni, venissero portati in prossimità di un alto dirupo e buttati di sotto. La motivazione ancora non è chiara, ma è possibile che il rito fosse un'invenzione degli autori per rispondere al problema della straordinaria longevità dei sardi.
Quello dell'accabadora non era considerato il gesto di un'assassina ma era visto dalla comunità come un gesto amorevole e pietoso di chi aiuta il destino a compiersi. Il suo atto è la fine benevola di una vita diventata troppo sofferente; lei è considerata l'ultima madre.

Poesie e Racconti dell'Autore li trovate su:

GHOST HUNTERS
4 MORI
CAGLIARI

https://ghosthunters4mori.wixsite.com/ghosthunters4mori

Clicca **QUI**
per tornare al
SOMMARIO

IL CIMITERO DELLE FONTANELLE

di Sandra Pauletto

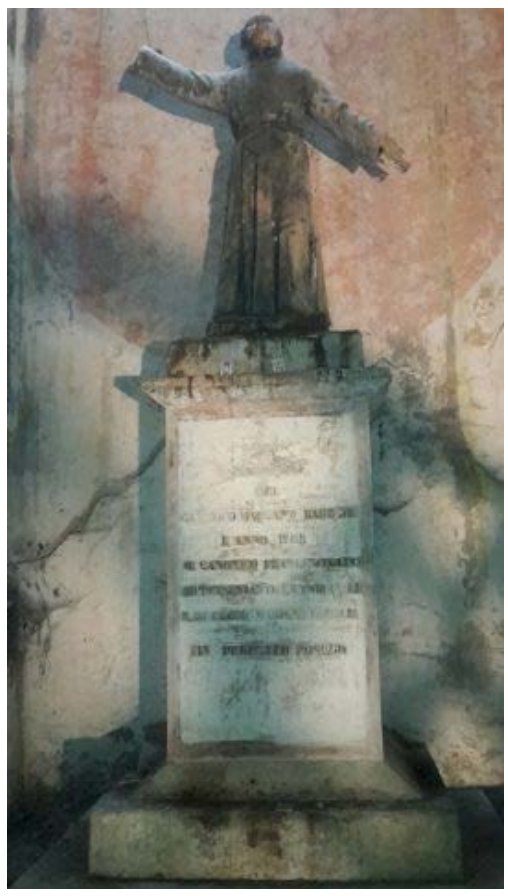
Siamo nel centro storico di Napoli, nel rione Sanità. Qui sorge un ex cava di tufo chiamata “Cimitero delle fontanelle” attualmente un ossario.

Fontanelle

Sappiamo che la tradizione mortuaria voleva che i defunti trovassero sepoltura negli spazi adiacenti alle chiese, ma questa abitudine poteva funzionare fino a quando aventi esterni non facevano aumentare in modo eccessivo il numero dei morti giornalieri da seppellire. Quando questo avveniva in prima battuta si toglievano i defunti sepolti da molto tempo per lasciar spazio ai nuovi corpi, spostando i resti mortali dissepolti all’ interno di cave, come nel nostro caso, o in fosse comuni. Si racconta che durante un’alluvione che colpì la città di Napoli, dalla cava delle fontanelle iniziarono ad uscire i corpi dei cadaveri trascinati dall’acqua che aveva invaso la cava. I cittadini devoti e superstiziosi, temendo di venir colpiti da qualche maledizione dei defunti ai quali così poco rispetto era stato dato ai loro resti, non uscivano di casa. Per risolvere la situazione venne comandato che delle figure dette popolarmente “Salmatari” recuperassero i cadaveri sparsi e li riportassero alla cava. A lavoro terminato, per evitare che un’ altra alluvione potesse provocare lo stesso incidente, fu costruito un muro a chiusura della cava che così rimase fino a quando non si rese necessario il suo utilizzo in seguito all’epidemia di peste che colpì la città nel 1656 dove all’interno della cava trovarono posto oltre 250.000 corpi.

Poco più di cent’anni dopo, più precisamente nel 1764 in seguito ad una grave carestia l’allora Comitato di pubblica sanità ricorse ancora alle fontanelle per dar luogo di eterno riposo alle popolazioni povere vittime di stenti, e ancora nel 1837 a causa del colera si fu costretti a utilizzare ancora le fontanelle.

La cava in seguito venne abbandonata divenendo una sorta di fossa comune dove i corpi ormai divenuti ossa giacevano mescolati e dimenticati da tutti.



Don Gaetano Barbati

Bisogna ringraziare Don Gaetano Barbati (Napoli 9/8/1804 – 5/12/1882) personalità di spicco della Curia Arcivescovile napoletana che nel 1872 assieme a dei cittadini volontari e con l’appoggio del Vescovo Sforza, sistemò le ossa nella cava delle fontanelle trasformandola nell’ ossario che ancor oggi conosciamo.

Filippo Carafa

La catasta formatasi nel tempo era costituita da resti anonimi, ma ora nell’ossario ci sono anche due scheletri di cui si conoscono le generalità in quanto portati lì in un momento successivo sono: Filippo Carafa Conte di Cerreto dei Duchi di Maddaloni che morì il 17 luglio 1797 e Donna Margherita Azzoni in Petrucci morta il 5/10/1795.

I loro scheletri a differenza degli altri sono interi e protetti da dei vetri.

Il cimitero delle fontanelle ha diverse curiosità al suo attivo.

Una era quella di pregare per le anime “pezzentelle” ossia del Purgatorio, e fin qui è pratica diffusa tra i credenti di ogni dove, ma alle fontanelle non ci si limitava a pregare. Era infatti possibile adottare un teschio, ossia prenderlo in casa e sistemarlo su di un altarino eretto in suo onore trattandolo come

una sacra reliquia, circondato da candele e rosari. La famiglia che teneva un teschio chiamato in dialetto “Cappuzzella” in casa si impegnava a pregare per la sua anima affinché potesse uscire dal Purgatorio dove stanziava per non aver ricevuto degna sepoltura e una volta giunto al Paradiso intercedere con i santi affinché il devoto che aveva pregato per lui ricevesse qualche segno di riconoscenza.
Il tempo in cui questo scambio doveva avvenire era a discrezione del pregante che nel caso avesse ricevuto il famoso “Segno” poteva dare degna sepoltura alla “Cappuzzella” eleggendolo protettore della casa.
Se viceversa il miracolo o il “Segno” non arrivava, il pregante si liberava del teschio riportandolo alla cava e ne prendeva un altro.
Questa pratica delle adozioni fu vietata dal Cardinal Ursi che per impedirla fece chiudere le fontanelle nel 1969 fino alla sua riapertura nel 2010.
Nel tempo sono sorte molte leggende attorno ad alcuni teschi deposti all’ interno delle fontanelle. Le più famose sono tre.
Il teschio del Monaco, detto anche La testa di Pasquale era venerata dai napoletani perché si diceva che la cappuzzella dava i numeri giusti del Lotto a coloro che si prendevano cura di lui.

Donna Concetta

Il teschio di Donna Concetta, detta anche ‘a capa che suda. Il nome gli è stato dato dalla tradizione popolare in quanto per la conformità e composizione delle sue ossa rimaneva sempre lucida mentre quelle attorno si coprivano di polvere. La tradizione vuole che si possa chiedere una grazia a Donna Concetta e passagli la mano sul cranio, se la mano risultasse poi bagnata significa che il desiderio si sarebbe avverato senza bisogno di pregare ulteriormente la sua anima.

E infine la storia più interessante simile ad una fiaba gotica il Teschio del Capitano.
Si racconta che un futuro sposo ingelosito delle attenzioni che la futura moglie dava alla cappuzzella del Capitano si recò con lei nell’ossario e sperando di far colpo sulla donna conficcò il bastone che aveva con sé nell’occhio del teschio invitandolo a presentarsi nel giorno delle nozze al loro matrimonio. Il fatidico giorno, in chiesa, si presentò un uomo guercio vestito da carabiniere che rimase immobile e in silenzio appoggiato alla porta durante tutta la funzione. Quando il novello sposo si avvicinò per chiedergli chi fosse visto che non lo conosceva e non poteva averlo invitato, l’uomo sempre in silenzio aprì la giacca mostrando lo scheletro e non un corpo come ci si sarebbe aspettato. I due sposi per lo spavento morirono sul colpo. Si dice che i loro corpi siano ancora presenti nella prima stanza del cimitero delle fontanelle sotto la statua di Gaetano Barbati.
Per gli amanti delle serie tv segnaliamo che il cimitero è una delle location scelte per girare l’ultima puntata della serie “Sense 8” prodotta da Netflix.
Un motivo in più quindi per visitarlo tutti i giorni dalle 10 alle 17.

Questo e altri racconti li trovate su:

Il Blog I Gufi narranti

https://igufinarranti.altervista.org

Clicca **QUI**
per tornare al
SOMMARIO

UMANOIDI (Razze Aliene)

a cura della Redazione de ‘La Soglia Oscura’

Tra le numerose razze aliene descritte dalla cronaca, dai contattisti e dagli addotti, ne troviamo una dall’aspetto umano sotto ogni aspetto, a parte l’abbigliamento dichiaratamente ‘alieno’.
Non sono però da non confondere coi ‘Nordici’ di cui parleremo specificamente in un prossimo articolo.

Una caratteristica importante di questi umanoidi, oltre a rispettare i canoni della bellezza classica terrestre, è la presenza distinta e riconoscibile di esseri di sesso maschile e femminile (cosa che non avviene con altre specie extra-terrestri).
Tali alieni sono dotati di poteri che sfiorano l’ambito paranormale, essendo in grado di superare qualsiasi tipo di controllo o sistema di sicurezza, comparendo all’improvviso, come se il loro piano spazio-temporale seguisse regole e criteri differenti dal nostro.

Tra le ipotesi sulla loro natura, c’è quella che siano esseri umani provenienti dal futuro o dal multiverso, oltre l’eventualità che abbiano tutt’altra forma e che abbiano assunto tale aspetto per essere più rassicuranti nelle interazioni coi Terrestri.
Alcuni testimoni sostengono di essere stati portati a bordo delle loro astronavi ma hanno dichiarato che questi alieni non hanno manifestato alcuna intenzione malevola, cercando di discutere e informarsi dei problemi della Terra quali guerre e catastrofi ambientali.
Scienziati da un altro sistema solare, possibili invasori che si documentano sulle debolezze del nostro pianeta, alieni venuti in nostro soccorso oppure semplici allucinazioni?

Altri Articoli su:

La Soglia Oscura
Tutto ciò che è Insolito

La Soglia Oscura

Clicca **QUI**
per tornare al
SOMMARIO

IL MONDO CHE CONOSCEVI
NON ESISTE PIU'

LA TUA LEGGE
NON ESISTE PIU'

OGNI COSA IN CUI CREDEVI
NON ESISTE PIU'

ORA, DA CHE PARTE STAI?

COMING SOON

Seguici su:
https://www.facebook.com/cryofconquestboardgame/

IL MOSTRO DI FIRENZE E IL DELITTO DEL 1968

di Alessio Pizzichi

Districarsi tra le varie vicende che hanno caratterizzato la storia del Mostro di Firenze è come cercare di comporre un puzzle di cui non si riesce a trovare mai l'incastro finale. Quando si trova un elemento che potrebbe innestarsi con l'altro, rimane sempre qualcosa di incompiuto da un'altra parte.
Uno dei punti più dibattuti è sicuramente quello del delitto di Signa del 1968, considerato da alcuni come primo delitto del Mostro, e da altri come delitto passionale che non ha niente a che vedere con il Mostro se non per uno scambio successivo dell'arma del delitto. Proviamo a ricostruire un po' gli eventi.
21 Agosto 1968. Nelle vicinanze del cimitero di Signa sono appartati in macchina Barbara Locci e il suo amante Antonio Lo Bianco, che dopo aver passato la serata al cinema hanno deciso di fermarsi in un luogo abbastanza isolato per avere un po' di intimità. Intimità che però viene presto interrotta quando un soggetto si avvicina di sorpresa all'auto e spara 8 colpi di pistola, precisamente una Calibro 22 Long Rifle Winchester serie H (esattamente la stessa pistola del Mostro). Fatalità sul sedile posteriore dormiva Natalino, figlio di Barbara Locci, 6 anni, che viene risparmiato dall'assassino.
Intorno alle due del mattino, circa due ore dopo il duplice omicidio, Francesco De Felice sente suonare alla porta della sua abitazione, sita in Sant'Angelo a Lecore, ad un paio di chilometri di distanza dal luogo del delitto. Si affaccia alla finestra e vede un bambino piccolo che gli dice :
"Aprimi la porta perché ho sonno, ed ho il babbo ammalato a letto. Dopo mi accompagni a casa perché c'è la mi' mamma e lo zio che sono morti in macchina"
De Felice avverte i carabinieri i quali ritrovano la macchina in questione con le due vittime all'interno.
Le successive indagini portano alla figura di Stefano Mele, compagno di Barbara Locci e padre di Natalino. Inizialmente Mele nega tutto ma il 23 Agosto, dopo un lungo interrogatorio, arriva a confessare il fatto, nonostante faccia una ricostruzione non molto convincente. Successivamente ritratta e accusa nell'ordine Salvatore Vinci prima e dopo ritratta di nuovo accusando Francesco Vinci (entrambi appartenenti al "giro" dei sardi).
Viene interrogato anche il piccolo Natalino, il quale sostiene per diversi giorni di essere stato svegliato dagli spari mentre dormiva sul sedile posteriore, ma di non aver visto l'assassino e di essere arrivato a piedi alla casa del De Felice.
Successivamente, dopo altri interrogatori dichiara di aver visto il padre quella notte, il quale lo avrebbe accompagnato sulle spalle fino alla casa in questione.
Stefano Mele conferma questa versione, venendo così condannato a 14 anni di carcere.
Il collegamento tra i delitti del Mostro e questa storia avverrà soltanto nel 1982, probabilmente dopo una segnalazione anonima, nel pieno delle indagini e nel periodo di attività dell'assassino.

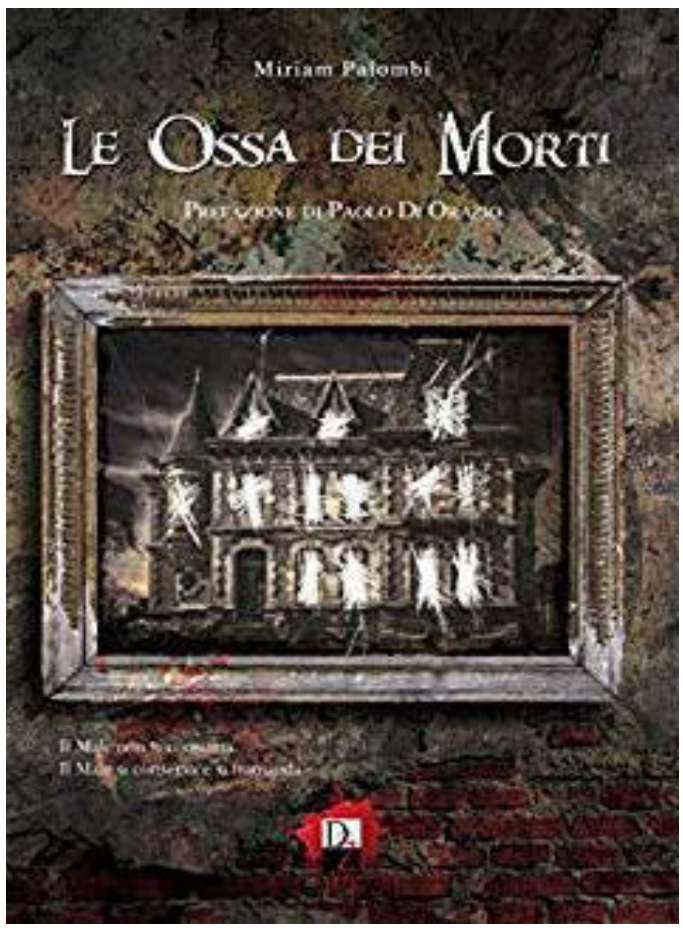
A questo punto si comincia a battere la cosiddetta “pista sarda”, portando l’attenzione su diversi componenti della famiglia Vinci, su tutti Francesco Vinci, che venne prima incarcerato e successivamente scagionato quando il vero Mostro colpisce nel 1983, periodo in cui Vinci era in carcere.
La pista viene battuta assiduamente ma non verrà trovato niente di rilevante tra i vari indagati e così nel 1989 viene chiusa.
A questo punto la storia si spacca in due: da una parte chi sostiene che il primo delitto sia effettivamente stato commesso da Stefano Mele o qualcuno facente parte dell’ambiente dei sardi, e che successivamente la pistola sia finita in altre mani per casualità o sia stata “venduta” ad un soggetto che sarebbe poi diventato il mostro.
Dall’altra parte c’è chi ipotizza che in realtà i sardi non c’entrano niente con il primo delitto, la pistola era già in mano al Mostro e quello rappresenta il suo primo assassinio.
A questo punto mi permetto di fare delle considerazioni. E’ vero che per i fatti di Signa del 1968 abbiamo un reo confesso (Stefano Mele) ma è altrettanto vero che il soggetto in questione non convince per niente con le sue dichiarazioni.
All’inizio nega tutto, poi accusa Salvatore e Francesco Vinci, poi si riaccusa di nuovo e infine nel 1982 (quando il caso torna alla ribalta) accusa nuovamente Francesco Vinci.
A minare ulteriormente le sue deposizioni si aggiunge il fatto che Mele era un oligofrenico riconosciuto, accreditato come parzialmente incapace di intendere e di volere.
A questo punto mi chiedo: è possibile che il Mostro sia riuscito a farla franca già dal 1968? L’ipotesi non è così azzardata se pensiamo alle condizioni particolari e all’ambiente di cui facevano parte le vittime e gli indagati, fatto di tradimenti, gelosie, torti subiti e ricevuti.
Barbara Locci era soprannominata “ape regina” a causa dei molti amanti che era solita frequentare, con il benestare di Stefano Mele, molto accondiscendente nei confronti della compagna. Tra i suoi amanti erano presenti anche Salvatore e Francesco Vinci, quest’ultimo molto geloso ma come abbiamo visto il Mostro ha colpito proprio quando lui era in prigione, quindi mi sentirei di escluderlo.
Provo a proporre una possibile chiave di lettura, che è soltanto un’idea e come tale potrebbe essere completamente sbagliata, prendetela quindi con le pinze.
E’ possibile che tra i numerosi amanti della Locci ci sia potuto essere qualcuno che è stato rifiutato? Magari sapendo che era solita frequentare molti uomini si sia a sua volta proposto, prendendosi un “due di picche”? E dopo questo evento potrebbe aver continuato a vederla in atteggiamenti intimi con altri uomini, magari questo può aver aumentato il suo senso di frustrazione e averlo portato a pensare “perchè io no?”
In questa ricostruzione il soggetto in questione è sicuramente “disturbato” dal punto di vista mentale e non è certo questo episodio che lo fa diventare un assassino, probabilmente ha altri traumi emotivi alle spalle e la sua patologia sarebbe comunque scoppiata da un momento all’altro.
La questione che mi pongo è quella che oltre a concentrarci sugli amanti, potremmo vedere la cosa anche dal lato opposto, quella magari di spasimanti che sono stati respinti.
Questa è soltanto una delle tante teorie che si possono esporre in proposito.
Dimostrazione del fatto che questa vicenda, a distanza di oltre trent’anni, ha ancora molto da dire.

Clicca **QUI**
per tornare al
SOMMARIO

RECENSIONI DALL'ALTROVE

a cura di Simone Dellera

LE OSSA DEI MORTI
Di Miriam Palombi 5/5



L'Eco dei Grandi Ritorna con uno Splendido Romanzo Weird!!!
Eirik Damiani riceve in eredità da parte dello zio Jacopo, la temutissima "Villa Biolcati", situata nei pressi del lago Rivonero nel paesino di Malacorte. Le vacanze estive passate in Italia in quella "Casa Nera", sono ancora vivide nella memoria di Eirik, costretto a occuparsi della proprietà…
L'atmosfera claustrofobica, densa di umidità, proveniente dal lago Rivonero, e la malsana, appiccicaticcia oscurità che pervade l'interno della Villa, è resa brillantemente dalla scrittura dell'Autrice. Ci si fonde alla perfezione pagina dopo pagina, in un crescendo di tensione, soprattutto con la descrizione introduttiva della "Casa Nera" che avviene all'imbrunire e si propaga durante la notte, leggermente pennellata dalla smunta e cadaverica luce solare che penetra dall'unica finestra non sprangata della maligna abitazione.

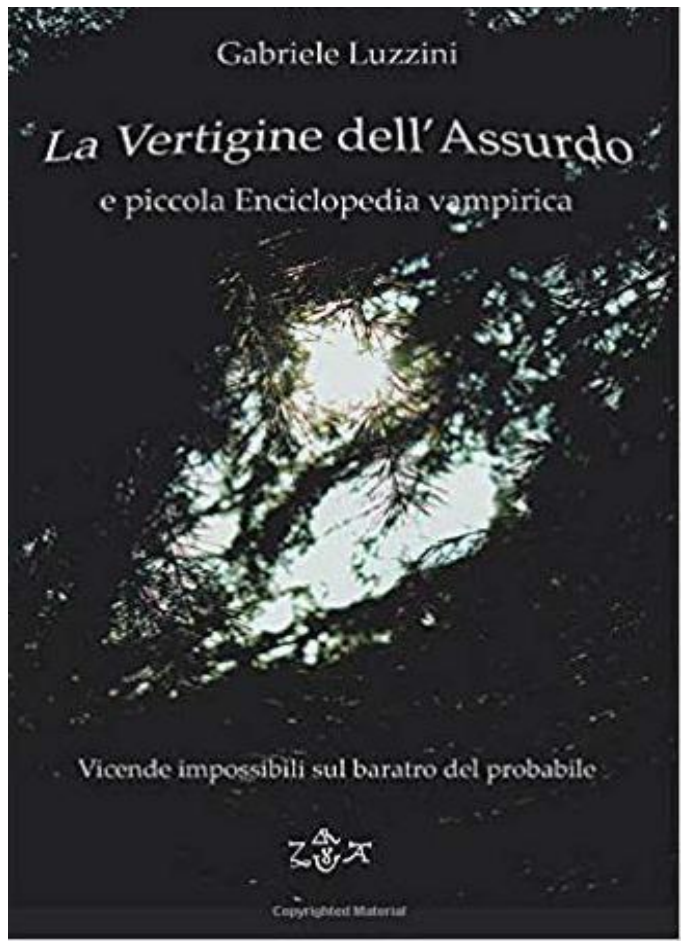
Sebbene le descrizioni non siano piene di particolari e metafore, la resa finale è perfetta per farsi coinvolgere in un antico horror gotico con innesti di "modernariato" che non stonano fra le due epoche, rendendo omogenea e terribilmente trascinante e appassionante la lettura, resa veloce dallo stile dell'Autrice.
Il mistero insito e celato in quelle decadenti mura ammuffite dal tempo, come un'oscura premonizione di pericolo imminente, che difficilmente riesce a piegare la curiosità di chi è avido di verità, si farà strada per arrivare a stuzzicare la memoria di Eirik, risvegliando paurosi ricordi passati tramutandoli in presenti.

La caratterizzazione dei personaggi è più psicologica che fisica, e tale scelta ben si amalgama con il pathos che offre il romanzo, fatto d'ambientazioni trattate come personaggi reali e tangibili.
L'intreccio narrativo che percorre più epoche diverse fra loro, è un perfetto mosaico, inizialmente con tasselli sparsi in ogni angolo più nascosto delle pagine, per poi gradualmente ricomporsi come a dipanare la nera bruma del mistero della trama, che lascerà che i singoli pezzi dell'unico insieme ritrovino la strada svelandoci ciò che era ignoto, ora sotto la raccapricciante luce della verità-realtà.
Una lettura senza intoppi, come i ratti nei muri che corrono veloci, menzionati in una frase dall'Autrice, i cui Natali sono riconducibili al Solitario di Providence. Macabro ma risplendente di una bellezza gotica intarsiata di modernità senza mai scadere nel banale, una di quelle che chiamo... piccole perle nere.

Cupo, misterioso, angosciante... tanto che difficilmente si riesce a smettere di leggere giungendo di prepotenza al finale!
E il finale, nello svelarsi al lettore... costituirà un mistero ancora più grande, difficile da percepire in tutta la sua malvagità.
Annoverato dal sottoscritto come uno dei romanzi più interessanti di quest'anno… e come non se ne leggevano da un po' di tempo a questa parte.
Finora per quello che ho letto di suo, il lavoro migliore in assoluto dell'Autrice.
STRA-CONSIGLIATO!!!

LA VERTIGINE DELL'ASSURDO (e Piccola Enciclopedia Vampirica)
Di Gabriele Luzzini 4/5

Le Anomalie che s'Insinuano nel Quotidiano.



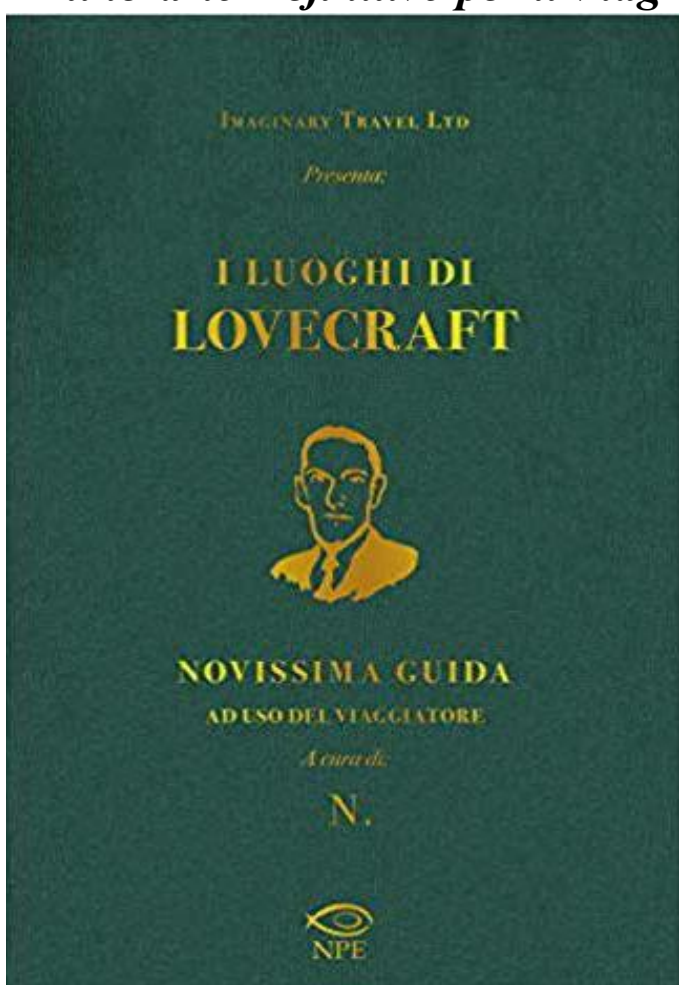
Più che a un saggio vero e proprio, ci troviamo di fronte a una piccola enciclopedia dell'insolito, suddivisa in quattro parti distinte che s'intersecano fra loro nel nome dell'inspiegabile. La Prima parte intitolata "Inquietudini dall'Aldilà" è dedicata alle presenze "eteree" ed "ectoplasmatiche", le cui varie forme e definizioni vengono menzionate all'inizio di questo primo compendio. Una carrellata intorno al mondo ci porterà a rivivere inquietanti episodi che li vedono come i protagonisti assoluti di una breccia fra i due mondi: quello dei vivi e dei morti. L'escursione nell'insolito più interessante e abbordabile per una futura visita è senza ombra di dubbio la spettrale storia di Azzurrina in quel di Montebello di Torriana, frazione del comune di Poggio Torriana in Emilia-Romagna, che chiude questa prima sezione.

Ci inoltriamo quindi nella parte successiva denominata "Creature dall'Altrove" che presenta un interessantissimo ventaglio di creature "al-di-là" di ogni umana comprensione. Fra citate testimonianze, ovviamente tutte da provare, supportate da leggende provenienti dal Folklore, ci imbatteremo in particolare in: Spring-heeled Jack e le sue molle, negli Skin Walker e le loro mutazioni, nella temibile Strix o Strige e nella Tunda, riconoscibile da un gamba di legno che occulta volutamente alla vista.
Altro giro, altra "stranezza" - ammantata dai neri veli dell'insolito che non sempre ci permettono di scorgere o associare le "razionali" spiegazioni nascoste sotto di essi - in una delle parti più interessanti del volume che porta il titolo di "Insolito quotidiano". Suggestivo, misterioso e atavico, come le macabre decorazioni di San Bernardino Alle Ossa, o il mistero irrisolto della sparizione della S.S. Waratah, per non parlare di quelle di massa. Interessanti e misteriosi, sono gli oggetti chiamati Chupas o anche luci-vampiro, attribuibili presumibilmente a entità aliene o armi sperimentali di tecnologia sconosciuta. Questi sono solo alcuni riferimenti all'insolito che troverete in questa sezione.

Non ci rimane che addentrarci nell'ultima parte intitolata "Piccola Enciclopedia Vampirica", che come palesa il titolo, è un vero e proprio elenco dei più disparati vampiri presenti nel folklore e nelle culture di tutto il globo. Interessante, e in alcuni casi certamente bizzarra, l'Enciclopedia Vampirica, riserverà non poche sorprese al lettore. "Scienza e vampirismo", con cui si conclude questa parte dedicata ai succhia-sangue, consiste nella spiegazione scientifica del fenomeno, ricordando in ogni caso - se posso permettermi di precisarlo - che in ogni leggenda esiste sempre un fondo di verità. Di conseguenza, Rabbia, Anemia, Sado-Vampirismo e in ultimo il processo chimico della Saponificazione, potrebbero essere spiegazioni razionali e scientifiche, in proposito a quell'agghiacciante figura avvistata sin dalla notte dei tempi e appartenente al folklore che comunemente è chiamata Vampiro a cui si è attribuita una natura occulta. Infatti, va ricordato che la figura del vampiro non è un'invenzione letteraria, e che il primo vampiro letterario è opera di Polidori.
In conclusione, questo testo è un buon trampolino di lancio per tutti gli appassionati dell'occulto e soprattutto a chi vi si approccia per la prima volta, ed è in grado di suscitare un forte interesse per una successiva documentazione dei vari casi qui esposti, approfondendo ogni argomento contenuto. In questo caso la Bibliografia alla fine del testo è essenziale per un "full-immersion" a lume di candela.

I LUOGHI DI LOVECRAFT
Di Michele Mingrone, Sara Vettori, Caterina Scardillo (Edizione Italiana). 5/5

Prima e Unica Guida Turistica nel Suo Genere, ***In Altre Parole… L'Itinerario Definitivo per il Viaggiatore Lovecraftiano!!!***



La presente guida turistica della Imaginary Travel Ltd. a cura di Nyarlathotep, così come le sue note introduttive, promette l'esplorazione di terre sconosciute, ma conosciute ai lettori del Solitario di Providence: H.P. Lovecraft.
Suddivisa in Sei Parti, ci porterà alla scoperta del New England, Parigi, Antartide, Oceano Pacifico, Medio Oriente e Le terre del sogno.
Ma la indubbia particolarità di questa essenziale ed esauriente guida all'insegna della follia, è la certosina ricostruzione delle ambientazione di Lovecraft, corredata da immagine altamente evocative che non mancheranno di lusingare il lettore del Solitario, quanto di stimolare i nuovi adepti che si apprestano a dare uno sguardo all'indiscusso miglior universo "orrorifico" letterario, per aiutarli nel godere appieno delle successive letture del più grande scrittore Weird, ammesso che alla fine della consultazione della presente guida, siano riusciti a mantenere ancora qualche debole reminiscenza di facoltà mentale.
Partiamo quindi, armati di coraggio, dalla prima sezione dedicata al "New England", con la prima cittadina portuale che risponde al nome di INNSMOUTH. A prescindere dal ben riuscito tono scherzoso con cui l'intera guida è confezionata come da una carta patinata a copertura della stessa per evitare il suo rovinarsi durante la divertente consultazione, la dettagliata geografia di Innsmouth e dintorni, fanno riaffiorare alla perfezione luoghi già percorsi con gli occhi della mente, al ricordo de "La Maschera di Innsmouth". Corredata da azzeccati disegni di riferimento - particolarmente apprezzata, la ricetta a base di pesce, tra l'altro anche economica, poiché basta per la sua preparazione una singola vongola sui tre chili di peso, etto più, etto meno - riproduce in maniera impeccabile quanto narrato dal Solitario nello specifico racconto, tanto da sembrare di respirare aria salmastra, sperduti per le sinistre vie della lugubre cittadina.
Nel passo successivo, la nostra personale guida ci porterà a visitare ARKHAM e dintorni. È questa una sezione della "Novissima Guida", fra le più importanti e cospicue, poiché molti dei racconti del Solitario sono ambientanti nella suddetta Arkham fondata alla fine del XVII secolo, mentre in altri è eternamente citata. Nel dettaglio fra ambientazioni e citazioni ritroviamo: "Un'illustrazione e una vecchia casa", "Herbert West, rianimatore", "Innominabile", "Il colore venuto dallo spazio", "L'Orrore di Dunwich", "La maschera di Innsmouth", "La casa delle streghe", "Attraverso le porte della chiave d'argento", "La cosa sulla soglia", "L'ombra calata dal tempo".
Si passa quindi dalla Miskatonic University, per dare un'occhiata alla famigerata Biblioteca Universitaria che pullula di testi proibiti, al suo Museo contenente "particolari reperti", per poi approdare all'Arkham Asylum, al vecchio cimitero, all'Old Bookman's Shop: graditissima la menzione al famoso film di Carpenter "In The Mouth Of Madness", titolo Italiano: "Il Seme della Follia", con riferimento al libro citato nel film omonimo dell'Autore Sutter Cane.
Non poteva di certo mancare a conclusione della sezione, i suoi dintorni... soprattutto la LANDA FOLGORATA, dove si svolsero i fatti de "Il Colore Venuto dallo Spazio".
Si passa quindi a KINGSPORT, antico porto e luogo in cui non tutto è come sembra. Si potrà ammirare la casa del vecchio terribile, quella irraggiungibile sulla scogliera, passando davanti alla Chiesa Congregazionista, se avrete la fortuna che si palesi davanti ai vostri occhi, e scendendo nelle profondità della terra verso il lago sommerso.
È con grande piacere che giungiamo a DUNWICH attraversando il suo rurale e antico ponte di legno sorretto da geometrie sbagliate senza nessuna regola fisica conosciuta, unico ingresso per la putrida cittadina. Caratteristica peculiare è il paesaggio collinare, sulle cui sommità è possibile scorgere antichi pilastri in pietra disposti circolarmente e in "dulcis in fundo" un passaggio a un'altra dimensio-

ne… le cui sentinelle del portale, sono due colonne finemente intagliate in cima alla Wizard's Hill. Le numerose rovine di case famose, quali quelle dei Whateley, Bishop, Frye, oltre a rimembrarvi strani accadimenti... avranno la funzione di produrre una notevole attività motoria nel lasciare velocemente "L'Orrore di Dunwich", ma incappare in seguito a Providence e a Salem, non è ritenuta esattamente una fortuna.
Inoltriamoci quindi nella città di nascita di Lovecraft... PROVIDENCE, capitale dello stato del Rhode Island. Oppure dovremmo dire come ci ricorda S.T. Joshi, che Lovecraft stesso è Providence! Un'escursione tutta da leggere che vi farà, come nei precedenti passaggi, rimembrare alcuni macabri e raccapriccianti racconti, fino a giungere a un noto cimitero e a un'inconfondibile alto obelisco.
All'uscita, un salto spazio temporale vi porterà nella vecchia SALEM, qui narrata come un breve racconto per approdare alla sezione di "Parigi" nell'unica via più interessante per noi lettori dell'ignoto: RUE D'AUSEIL. Se riuscite ad avvertire il suono di una viola, siete sulla strada giusta per oltrepassare il ponte sulla Biévre e giungere all'abitazione di Erich Zann.
Armiamoci e indossiamo vestiti pesanti per il passaggio in "Antartide" attraverso le "MONTAGNE DELLA FOLLIA", che è introdotta con un originale "escamotage", sotto forma di un articolo comparso su una rivista tutta al femminile edita a Boston dal titolo "The Good Stepford Wife", ad opera del Sig.ra Ethel Hobson in Dunphy e che prosegue come una sorta di resoconto della luna di miele. Notevolmente azzeccato, ironico e divertente, ripercorre l'angosciante romanzo con cognizione professionale, nonostante sia improntato su una già citata e "gradita" ironia. Unica nota critica: è che, detto per inciso… il sottoscritto non avrebbe aspettato l'allineamento delle stelle per consumare, né tantomeno l'avrebbe fatto nelle Terme!
Navighiamo in cattive acque nella sezione dedicata all'"Oceano Pacifico" sulle coordinate di R'LYEH. Da qui in poi la nostra peregrinazione turistica si sposta verso l'immaginario più fantastico del Solitario... sperando che di "vagheggiamento" si tratti. Dimenticate tutte le vostre preghiere se vi imbatterete nella città parzialmente emersa e recitare quest'ultima: "Ph'nglui mglw'nafh cthulhu r'lyeh wgah'nagl fhtagn".
Scampato il pericolo, ci spostiamo in "Medio Oriente" alla ricerca della CITTA' SENZA NOME sul dorso di una "nave del deserto" in quello di Rub-Al-Khali, partendo dallo Yemen. La sabbia trascinata dal vento ululante simile al coro di mille lupi, ci condurrà insieme alla stolta guida, attraverso profondità sotterranee alla scoperta dei suoi abitanti dormienti.
L'ultima sezione è dedicata a "Le Terre del Sogno", e dal mio punto di vista, è la più stuzzicante per la fantasia degli Autori, nonché un interessante guida alla scoperta del romanzo che contiene tutte le città citate: "La Ricerca Onirica dello Sconosciuto Kadath". Come non fermarsi a DYLATH-LEEN in un'oscura bettola portuale a degustare almeno una volta la lacrima di Azatoth? E dopo aver, per l'appunto, ingurgitato il "giusto spirito", siamo pronti per visitare I PICCHI DI THROK, scortati in volo dai "Magri Notturni". Le repellenti creature che lo stesso Lovecraft sognava durante i suoi viaggi onirici... i Gaunt.
Una volta arrivati a destinazione, i mangiatori di cadaveri, chiamati Ghoul, vi accompagneranno ne IL BOSCO DEI GUG. Dalla VALLE DI PNOTH per far riposare il corpo astrale alla città di CELEPHAIS è un attimo. L'ALTOPIANO DI LENG è l'ultima sezione prima di passare alla pittoresca ULTHAR con i suoi gatti parlanti.
In definitiva, se non l'aveste ancora intuito, una guida particolareggiata e ricca di illustrazioni e d'umorismo, immancabile per tutti gli amanti del Solitario di Providence e per il neofita che vuole esplorare l'orrore cosmico letterario del maestro del Weird. In conclusione - scusate se non mi attardo ancora un poco a stendere una più cospicua recensione, ma le ombre della sera non promettono bene e gli angoli della mia stanza sembrano affamati di carne umana - una pubblicazione che STRA-CONSIGLIO!

Queste e molte altre recensioni le trovate su:

https://www.facebook.com/recensionidallaltrove

Clicca **QUI**
per tornare al
SOMMARIO